

AGESCOUT



Quindicinale di informazione dell'AGESCI 2° Suppl. al n. 2 dell'8 Febbraio 1988

Direttore Responsabile: Mario Maffucci • Registrazione Tribunale di Roma numero 17078 del 13.1.1978 • Anno XI • Spedizione in abbonamento postale • Quindicinale • Gruppo II • 70%

"SPECIALE CONSIGLIO GENERALE"

Questo secondo numero di AGESCOUT "SPECIALE CONSIGLIO GENERALE" contiene i documenti di integrazione della relazione del Comitato Centrale sullo stato dell'Associazione, già pubblicata nello Speciale nr. 1.

I documenti vengono riportati nell'ordine in cui sono stati annunciati nel testo della relazione (cfr. pag. 5 del precedente Agescout "Speciale Consiglio Generale"), e cioè:

1. il documento "Educazione alla fede - riflessioni sul tema"
2. il documento "Riforma delle Strutture Associative"
3. il documento "Impegno politico e civile"
4. il documento "Riorganizzazione delle strutture di servizio associative"
5. il documento "Indagine sulle Cooperative".

Tutta la documentazione relativa alla Relazione Economica (punto 3 dell'ordine del giorno) verrà inviata successivamente ai Consiglieri Generali.

EDUCAZIONE ALLA FEDE

RIFLESSIONI SUL TEMA

Premessa

O.1 Questa riflessione indica in modo schematico le linee di un progetto, e il suo perché, sul tema: educazione alla fede nell'AGESCI. Risponde alla mozione del Consiglio Generale 1987.

"Il Consiglio Generale 1987,

- *sulla base della diagnosi presentata nella relazione del Comitato Centrale e dell'Equipe Fede circa gli attuali problemi della educazione alla fede e della catechesi in Associazione, che individua nodi da sciogliere, equivoci da superare, competenze da raggiungere, senza formulare un conseguente progetto operativo;*
- *vista l'assenza di un reale ampio dibattito in materia al presente Consiglio Generale,*

Dà mandato

al Comitato Centrale di promuovere a breve termine opportune occasioni di confronto, aggiornamento e verifica, all'interno dell'Associazione (almeno in un incontro Comitato Centrale + Responsabili Regionali e negli incontri Pattuglia Nazionale + Incaricati Regionali) e in contatto con il cammino catechistico della Chiesa italiana (rapporti con gli Uffici Catechistici diocesani e nazionali presenza al I Convegno Nazionale dei Catechisti nell'aprile 1988);

Chiede

che al Consiglio Generale 1988 venga presentata, tra i temi qualificanti l'identità e gli indirizzi generali dell'AGESCI, un'ampia relazione programmatica in materia, con taglio interbranca, riservando alla sua discussione tutto lo spazio necessario".

La mozione esprime un disagio per mancanza di dibattito e progettualità e per questo chiede occasioni di confronto associativo a livello Comitato Centrale - Responsabili Regionali - Pattuglie Nazionali di Branca, e chiede per lo stesso motivo un inserimento nel progetto pastorale catechistico della Chiesa italiana.

- 0.2 L'obiettivo di questa riflessione è la struttura formativa dell'Associazione perché ponga in modo preciso e coordinato al centro del proprio lavoro il tema della formazione religiosa offrendo strumenti adeguati ai propri educatori intesi come educatori alla fede.
- 0.3 Punto di riferimento è il Progetto Unitario di Catechesi che l'Associazione ha elaborato in questi anni. Si tratta di un lavoro effettuato in modo globale, organico, con dignità scientifica e con la precisa intenzione di aiutare l'Associazione a progettarsi favorendo mentalità di fede, competenza e capacità progettuale nei propri Capi.
- 0.4 I punti di riflessione sono:
- a. laici educatori nella Chiesa (Comunità Capi e Chiesa locale).
Il tema viene affrontato con un breve richiamo al vissuto associativo alla luce del cammino pastorale della Chiesa italiana nel dopo Concilio, con la preoccupazione di cogliere nell'Associazione "il maturare della coscienza di educazione alla fede e collocare le proprie convinzioni all'interno di questa storia, come sviluppo di questa storia.
 - b. educazione cristiana e scoutismo (rapporto tra catechesi e metodologia scout).
Il secondo tema è affrontato attraverso la ripresa di alcuni concetti chiave che hanno caratterizzato il PUC.
L'obiettivo dell'AGESCI è l'educazione cristiana che esige quindi come fondamento la catechesi e l'equilibrio tra una prospettiva educativa globale e gli obiettivi più specifici della catechesi.
 - c. prospettive di lavoro per i prossimi anni.
Questa parte viene affrontata indicando come valorizzare in modo organico e quotidiano la struttura formativa che l'Associazione possiede.
- 0.5 Il primato dell'educazione caratteristica dell'AGESCI come espressione dell'atto evangelizzante della Chiesa, la Formazione Capi come promozione del laicato, la partecipazione alla vita della propria Chiesa locale come condivisione dell'impegno pastorale costituiscono l'intenzione di questo progetto.

Prima parte

VALUTAZIONE

- 1.1 È opportuno esprimere una valutazione partendo da due punti: il PUC, che intendeva già affrontare questo tema in modo progettuale, e la mozione che esprime disagio di fronte a quanto oggi in Associazione non si fa, o come proseguimento dell'operazione PUC o come appartenenza cosciente ai progetti pastorali della Chiesa sul tema specifico della Catechesi.
L'Associazione vive l'esperienza di Chiesa sapendo che il proprio carisma educativo è dono a tutta la comunità per il bene del tutto, che è l'edificazione della comunità stessa come Segno del Regno, e sa che ogni dono va coltivato e cresciuto perché la singolarità di ogni apporto abbia dignità nella sua presenza e nella sua collaborazione.
A quattro anni di distanza dal PUC ci interroghiamo sul raggiungimento o meno di 2 obiettivi che il PUC si poneva: la qualificazione dei propri Capi come testimoni e come catechisti - preferiamo riassumere nell'espressione educatori alla fede - e il definirsi di itinerari alla fede per i ragazzi in spirito catecumenale con la ricchezza e la tipicità del modello scout.
(dalla presentazione del PUC)

1.2 Nel PUC gli orientamenti per il lavoro erano precisi: la catechesi è un atto della Chiesa di cui l'AGESCI si rende responsabilmente partecipe. Va ricercato un equilibrio tra catechesi organica (attività di annuncio ed esperienza di fede) e metodo (gradualità pedagogica) e la necessità di lavorare in termini di progetto (unitarietà e progressione lungo l'arco dell'età evolutiva).

È caduto questo programma a distanza di 4 anni oppure dobbiamo guardare in modo diverso al lavoro che si sta facendo perché diversi sono i tempi e i metri di giudizio?

La risposta che ci sentiamo di dare è questa: l'AGESCI è un'esperienza ecclesiale, esprime un suo vissuto ecclesiale, ma necessita di un maggior contenuto culturale in questo senso. Vi è quindi un serio problema di formazione dei Capi e, ancora, l'AGESCI nell'affrontare secondo le indicazioni del PUC gli itinerari formativi dei ragazzi ha incontrato il problema della competenza dei propri Capi nell'uso di strumenti quali la Scrittura, la liturgia, la metodologia scout in relazione a questo tema.

Seconda parte

LAICI EDUCATORI NELLA CHIESA

(Progetto pastorale della Chiesa italiana e progettazione educativa dell'AGESCI, Chiesa locale e Comunità Capi a confronto.)

2.1 Viene chiesto l'approfondimento del rapporto tra l'Associazione e la vicenda della Comunità Ecclesiale.

Presentiamo alcune brevi note di tipo storico perché sia possibile conoscere quanto è avvenuto e sta avvenendo in questo senso, e perché un approfondimento di questo confronto possa costituire una delle linee concrete di un nostro progetto.

2.2 Avendo come preciso riferimento la teologia del Concilio Vaticano II, la Chiesa italiana ha cercato e sta cercando la comprensione e l'attuazione dei dettami conciliari, costruendo (sia pure lentamente) un progetto pastorale.

Le grandi indicazioni conciliari sono: identità e missione della Chiesa (Lumen Gentium), la centralità della Parola di Dio nell'evangelizzazione (Dei Verbum) e della liturgia (Sacrosantum Concilium), e il servizio all'uomo nella luce di Cristo (Gaudium et Spes).

Gli anni '70 sono caratterizzati dal tema: evangelizzazione e sacramenti. La Chiesa è servizio alla Parola, e questo servizio si pone con urgenza dato il diffondersi di una mentalità materialista.

L'attenzione è alla vita sacramentale e all'impegno di formazione culturale del laicato.

Si attua il rinnovamento della catechesi (Documento di base e catechismi), e il rinnovamento liturgico che costituiscono un progetto unitario e trainante di tutta la Chiesa italiana.

Gli anni '80 sono caratterizzati dal tema: comunione e comunità. La comunità cristiana, in tutto il suo complesso, deve prendere coscienza di essere soggetto di evangelizzazione. Si accentua l'aspetto comunionale. Viene valorizzata la realtà ecclesiale locale e la ricchezza varia di stimoli emergenti da associazioni, movimenti e organismi pastorali.

Gli anni '90 si caratterizzano per il tema della missionarietà. Si esprime l'esigenza di situazioni di cristianesimo maturo, cosciente del dono della verità di Cristo, capace di una presenza d'amore, umile e coraggiosa, nella realtà umana.

Significativo è l'impegno per la formazione di catechisti, e più in generale per la catechesi degli adulti.

Pure significativo è l'impegno per una presenza dei cattolici nella società, come esempio di servizio alla carità e alla riconciliazione.

Per quanto riguarda l'intento di promozione dell'uomo in una visione cristiana, il progetto pastorale si arricchisce del confronto con i rivolgimenti (non facili nell'interpretazione e nella soluzione) sociali economici e culturali del Paese. Il vivere da cristiani è una sfida culturale, e sempre più la "testimonianza" si fa criterio di credibilità per le comunità cristiane.

La crisi del '68 e '70, la recessione economica, il terrorismo, la disoccupazione giovanile, il divorzio e l'aborto, la società sempre più pluralista e secolarizzata, i problemi della scuola, della sanità, dei mezzi di comunicazione sociale, la questione morale in politica... sollecitano una attenzione ai segni dei tempi e quindi la solidarietà e la partecipazione alle vicende del paese, e contemporaneamente richiedono una chiara proposizione dei valori cristiani e una richiesta di coerenza a questi valori nell'agire dei credenti.

Il mutamento sociale di questi anni è profondo: dalla predominanza delle ideologie e dall'enfatizzazione del "politico" all'attuale insistenza sui valori della soggettività, dell'efficienza e del pragmatismo.

I momenti salienti sono: il convegno ecclesiale "Evangelizzazione e promozione umana" ('76), con una precisa coscienza di partecipazione e responsabilità dei cristiani alla vita sociale. Il documento "Chiesa italiana e prospettive del paese" ('81), che con acutezza e coraggio prospetta e orienta il complesso rapporto: identità cristiana/comunione ecclesiale/presenza nel paese; la nuova normativa concordataria ('84) che definisce l'impegno di collaborazione tra Stato e Chiesa avendo al centro l'uomo e il rigoroso rispetto delle reciproche autonomie; il convegno di Loreto ('85) con l'orientamento emergente della "missionarietà": un grande amore per l'uomo nel nome del Signore e la consapevolezza di essere portatori della sua verità. La necessità di coscienze adulte con capacità trainante, anche se umile e coraggiosa, nel concreto contesto del paese.

2.3 Come l'Associazione ha vissuto tutto questo? L'Associazione cresce dall'incontro tra AGI e ASCI. I valori in cui ci si riconosce e che vengono riaffermati sono: l'impegno di servizio educativo ai ragazzi, l'ecclesialità sostanziale e giuridica dell'Associazione, la fedeltà ad una tradizione "cristiana" dell'educare.

Si tratta di discussioni facilmente polemiche, in un confronto non facile anche con l'esterno (una scissione: gli Scouts d'Europe), che rivelano la partecipazione dell'AGESCi alla vicenda sociale ed ecclesiale del paese.

Gli Statuti sono approvati dalla CEI, ma sono richiesti degli approfondimenti circa la "ministerialità" degli Assistenti Ecclesiastici, il significato di "scelta politica", le forme di coeducazione.

Lo Scoutismo, sia nel riaffermare la sua tradizione, che nel partecipare alla discussione, rivela di essere partecipe della non facile situazione ecclesiale degli anni '70: ricerca, tentativi nuovi, diversità di posizioni, sono un fenomeno "serpeggiante", che caratterizza l'Associazione.

Progressivamente all'Associazione si riconosce una tenuta e uno sviluppo, abbastanza singolare nel panorama dei movimenti cattolici. Le spiegazioni potrebbero essere: l'intento educativo molto aperto alla domanda di formazione, la fedeltà ad un metodo e la verifica diretta sui ragazzi delle programmazioni dei gruppi.

Due idee emergenti e un problema caratterizzano lo sviluppo dell'Associazione: la Comunità Capi, il Progetto Educativo, e lo sviluppo.

La Comunità Capi è figlia del proprio tempo perchè esprime i concetti nuovi di: decentramento, attenzione al territorio, partecipazione alla realtà

sociale ed ecclesiale, comunità educante, valenza politica del volontariato, responsabilità del laicato, formazione permanente. Lo Scouting ha coscienza di offrire il suo carisma educativo e la testimonianza di un volontariato. Accanto alla Comunità Capi nasce l'esperienza della Zona, che ridisegna lo Scouting sul territorio come "risposta scout più opportuna e qualificata" alla domanda educativa locale. La Zona, da struttura organizzativa interna, diventa sempre più strumento di collaborazione esterna; si stabiliscono collaborazioni "diocesane" e rapporti con altri organismi pastorali.

Il Progetto Educativo è lo strumento per tradurre in "fatto pedagogico" l'enorme stimolo di tradizione e di novità pedagogica presente in Associazione. Dalla base al vertice tutta l'Associazione si fa "comunità di adulti progettanti educazione, ciascuna come servizio all'altra".

Questa fatica diffusa a tutti i livelli associativi fa sì che lo Statuto e il Patto Associativo non muoiano nel "formalismo dei documenti", ma permettano una costruzione di amalgama e identità associativa diffusa. Il progetto educativo è il vero decentramento perché impegna nella fedeltà associativa (il patrimonio), ma stimola ad allargare la responsabilità associativa. Anche nelle situazioni meno aperte, è proprio attraverso i progetti educativi che lo Scouting propone o accetta collaborazioni, soprattutto sul piano ecclesiale, in una maggiore consapevolezza di sé.

Il problema dello sviluppo, che oggi costituisce una delle più serie preoccupazioni, non è solo un problema di organica diffusione, di priorità nelle scelte o di qualità della proposta, ma è anche un giudizio (o una attesa) sullo Scouting dal punto di vista pastorale.

La crisi di forme tradizionali di presenza della Chiesa nel mondo dei ragazzi e dei giovani, una maggiore sensibilità alla promozione globale dell'uomo come espressione dell'annuncio cristiano, la preoccupazione pedagogica nell'atto della catechesi, fanno dello Scouting una realtà maggiormente capita e attesa nelle programmazioni pastorali.

E in questo senso l'impegno alla qualificazione trova un motivo in più.

Vi è una intenzione di riflessione globale e di progettualità. Si riscrivono i regolamenti di Branca (sul tema della fede, direttamente o indirettamente troviamo circa 80 riferimenti), si celebrano convegni di Branca, escono varie pubblicazioni su temi di formazione religiosa.

La catechesi, rispetto ad altri temi, è il primo tema affrontato in modo globale, organico.

Il Progetto Unitario di Catechesi, non è solo un testo, ma una precisa intenzione di progettare l'Associazione.

Dopo un primo momento, che ha visto tutta l'Associazione in un atteggiamento di vivace attenzione, è emersa la difficoltà ad affrontare un progetto complesso. I contenuti del PUC non costituiscono ancora un patrimonio associativo.

Accolto mediamente come strumento di lavoro metodologico, anche se questa non era l'intenzione degli estensori, ha rivelato impreparazione ad un uso immediato.

Ma questo disagio ha posto il problema vero: quello delle Comunità Capi, come incontro di cristiani adulti impegnati nell'annuncio del Signore.

È collocato a questo punto il rischio di un suo abbandono, per la difficoltà, a livello adulto, di una integrazione tra vita di fede personale e testimonianza nel servizio educativo.

L'inesperienza, la mancanza di preparazione teologica specifica sono certamente un grave ostacolo, ma non possono costituire la causa di un calo da parte della Comunità Capi nella ricerca di una sempre più testimoniale e competente proposta evangelica ai ragazzi.

Da questi brevi cenni storici e da questa considerazione nasce questa prima linea, che riprende una indicazione originaria del PUC, confermata dall'esperienza: **la necessità di Comunità Capi convinte di condividere e testimoniare, nell'impegno di servizio scout la missione dell'unica Chiesa.**

2.4 Il Progetto di Educazione alla Fede in Associazione può crescere (e sta crescendo!) solo se ha la pazienza di costruirsi le condizioni e accettare la verifica di quella più ampia ed essenziale realtà di cui è parte ed espressione. È necessario evitare i dualismi, lavorando in favore di tutta la comunità ecclesiale collocandosi nei suoi orientamenti e nei suoi problemi. È necessario portare il nostro specifico, che non è solo l'intenzione educativa e l'intuizione metodologica, ma, per l'ampia accoglienza di ragazzi, è anche espressione di una realtà umana, esterna all'organizzazione ecclesiastica, ma pure veramente parte della comunità, per il bisogno e l'attesa di formazione.

L'AGESCI può porre in evidenza questa dimensione meno ufficiale, ma pure reale dell'azione pastorale di tutta la comunità. Può esprimere originalità di cammini spirituali, e muoversi su strade nuove.

Questa azione "lievitante" esige una coscienza di "unità nella missione pur nella diversità dei ministeri" come preoccupazione di tutto il popolo di Dio per portare l'uomo all'incontro con il Signore.

L'AGESCI è stata storicamente e intende essere un servizio alla fede dei ragazzi, attraverso l'atto educativo. E' quindi parte cosciente e responsabile del compito pastorale della Chiesa. Perché questa intenzione maturi, è necessario approfondire e sperimentare il rapporto tra Chiesa locale e Comunità Capi, tra la preoccupazione di tutta la comunità cristiana di continuare la missione di Cristo e la volontà di questa iniziativa laicale costituita dall'AGESCI.

Le indicazioni da privilegiare nella nostra azione formativa sono:

- Consentire (con preoccupazione pedagogica) esperienze di Chiesa che siano in rapporto alle situazioni culturali delle persone. Esperienze che abilitano alla vita della comunità.
- Coltivare e aiutare a crescere il dono di Dio: l'originalità, la singolarità, la specificità del carisma di ciascuno, che si esprime anche in forme di impegno associate (ognuno vive Dio secondo che gli è concesso).
- Seminare lo spirito comunitario insegnando ad offrire il dono proprio, ma chiarendo, verificando, confermando anche i carismi altrui, in stile di pari dignità e libertà. Avendo come criterio che autentica i carismi, il bene del tutto che è l'edificazione della comunità.
- Educare al senso pellegrinante dell'esistenza (spiritualità) che connota tutta la Chiesa "pellegrina sulla terra".
- L'esperienza della diocesanità come luogo dove, nella pluralità del popolo e dei carismi, si collocano gli elementi fondamentali per il costituirsi della chiesa, ove si assume il senso di comunità che si raccoglie attorno al Vescovo con una istanza di comunione.
- La disponibilità alla Chiesa locale nel contesto della Chiesa universale. Un interesse reale per la situazione e una grande apertura di orizzonte; un atteggiamento di locale concretezza e contemporaneamente uno spirito missionario, come desiderio di comunicare a tutti la fede, come bene supremo dell'uomo.

Tutte queste affermazioni si collocano in una situazione culturale ed esperienziale che ha necessità di maturare.

Non possiamo non riconoscere una immaturità di esperienza ecclesiale, l'ignoranza dei carismi e la sclerotizzazione di parte delle strutture.

Inoltre queste indicazioni contestualizzano quella problematica, che va superata, della quotidiana convivenza e collaborazione ecclesiale che si esprime in affermazioni quali: la parrocchia è una esperienza non credibile per i nostri ragazzi; il nostro fare educazione non è riconosciuto come atto di evangelizzazione; troppe volte siamo giudicati come fiancheggiatori della

vita della Comunità Cristiana e affittuari delle strutture ecclesiastiche; è difficile il raccordo tra formazione religiosa nelle unità scout e catechesi parrocchiale.

La vita di una Comunità Cristiana non può essere ridotta alla adesione ad un programma pastorale (in molti posti l'Associazione vive la sofferenza per questo modo riduttivo di intendere il problema), ma è pur vero che il vissuto di una Comunità ha i suoi "segni", le sue espressioni formali e autorevoli, come è appunto una linea pastorale, nel cui incontro vi è una continua e ricca esplicitazione di significati con cui confrontarsi.

2.5 Fare Comunità Capi non è solo un problema di "equipe di lavoro", ma è l'occasione (per i Capi AGESCI) per scoprire di essere, in nome di tutta la Comunità, espressione di una delle più belle e necessarie forme di evangelizzazione: l'educazione.

Nella Comunità Capi si ha una esperienza precisa di "laicità" perchè è offerta la possibilità di essere artefici ed esecutori di un progetto e di un servizio che è quello della Chiesa per l'uomo.

Sarebbe ingeneroso sostenere che oggi nell'Associazione non esiste una tensione positiva in questa direzione, una volontà di maturare il proprio ruolo di "ministro dell'educazione" (e di essere riconosciuti come tali) come realizzazione di una vocazione ecclesiale laicale.

Ma sarebbe pure irrealistico non raccogliere la note critiche (numerose) nei confronti delle Comunità Capi ove si sfugge il tema della vita di fede degli educatori (magari dietro l'alibi di un servizio generoso in nome dello Scouting), o della impreparazione come catechisti, o della improvvisazione della proposta religiosa ai ragazzi.

Nascono una serie di domande: quale clima intenso di vita spirituale esiste nella Comunità Capi per mantenere uno spirito di fede, per tenere desta una tensione educativa missionaria?

Quali sono le regole di vita spirituale personale dei Capi perchè cresca l'apertura e l'obbedienza al disegno di Dio?

Quali sono allora le occasioni per formare vocazioni educative, per partecipare alla vita della Comunità offrendo ciò che ci è specifico: il carisma educativo e un metodo pedagogico?

All'interno di questo discorso sulle Comunità Capi si pone un tema, a cui accenniamo brevemente, quello degli Assistenti Ecclesiastici.

L'Assistente Ecclesiastico è presente con il dono del suo carisma sacramentale, ma anche di una maturità umana e pastorale. In particolare offre un servizio all'unità pastorale. La comprensione di questo "ministero dell'unità" è prioritaria al problema riguardante le modalità di una sua presenza.

Terza parte Educazione Cristiana e Scouting (catechesi e metodologia scout)

3.1 La cattolicità (apertura a tutti) dell'AGESCI nasce dalla missione "ad gentes" della Comunità Cristiana, e rischia di stemperarsi se non cerca sintonia con lo stile generale della pastorale.

L'orizzonte di lettura del nostro servizio deve essere il vissuto della Chiesa, ove troviamo una ricca e sempre nuova esplicitazione dell'annuncio cristiano.

Solo se è collocato in questa prospettiva prende significato il lavoro svolto, soprattutto in questi anni, sul tema della catechesi.

L'esperienza ha confermato che il P.U.C. è un testo unificante e di coscientizzazione di fronte alla complessità del problema; è la proposta di

punti di riferimento obbligati per un serio lavoro.

Non è quindi da usare immediatamente come testo didattico. La difficoltà di lettura e di comprensione dei contenuti non deve mortificare l'impegno formativo dei Capi, ma caso mai stimolare a conoscere "come" la Chiesa vive Gesù Cristo, e desiderare di entrare in questa esperienza per arricchirla e diffonderla; deve stimolare la ricerca pedagogica nelle Comunità Capi e nelle Branche, perché la proposta di itinerari di fede sia chiara e l'accoglienza non superficiale.

3.2 I Convegni a livello nazionale, i Cantieri di Brancha, il Campo di Catechesi, e le numerose iniziative ai vari livelli, soprattutto locale, hanno costituito un primo lavoro di traduzione e diffusione.

Da queste esperienze si evidenzia e si conferma la necessità di "fare scuola" con pazienza.

3.3 Le difficoltà emerse possono così essere riassunte:

- la formazione permanente dei nostri Capi è in difficoltà, e questo riguarda anche il tema della fede;
- il criticismo dubitativo della posizione di fede dei Capi, che in difficoltà come tutti nel coniugare fede e vita, hanno comunque fatto la "scelta di essere testimoni", e la necessità quindi di impostare il discorso da questo "dover essere" dei Capi;
- la fuga, alle volte, in esperienze elitarie di estetismo liturgico o sfoggio di fondamentalismo biblico;
- il non corretto rapporto tra la meta educativa scout: l'educazione cristiana e la catechesi. L'uso quindi dello Scautismo solo per l'istruzione catechetica, o solo per la partecipazione sacramentale, o solo per l'aggregazione ad organismi parrocchiali;
- soprattutto la non sufficiente "competenza" dei Capi, che quando è posseduta significa autorevolezza di conoscenza e di esperienza.

3.4 La competenza implica il continuo approfondimento. L'impegno alla competenza è quindi esigenza culturale, che si motiva nella propria esperienza e responsabilità di educatori.

Ai Capi è chiesto di essere "testimoni": capaci di spiegare e motivare ai ragazzi il perché e il come di una proposta di fede, e in questo senso di essere Capi-Catechisti.

La competenza è componente doverosa di questa testimonianza.

La competenza cristiana sull'uomo: lo Scautismo si caratterizza per la fiducia nell'uomo, e la realtà umana dei ragazzi in crescita, anche quando è fortemente problematica, letta nella fede, è già esperienza di salvezza, è già vita della comunità. Il desiderio di vita, di felicità che muove la libertà umana, il confronto reale che avviene nella coscienza tra verità e storia che si vive, è azione dello Spirito che prepara all'accoglienza del Signore.

La competenza nella fede: la fede è dono come azione gratuita di Dio; è dono perché atto pastorale della Chiesa e quindi tradizione e magistero; non è quindi solo conquista personale, frutto di una intelligente pedagogia. La verità cristiana non può essere dispersa in un generico adattamento all'uomo, non può essere posta con parzialità di contenuti.

La competenza pedagogica e metodologica. Lo Scautismo che punta sui valori umani, sull'autenticità della coscienza, sull'educazione alla libertà, e rispetta i tempi misteriosi di crescita, ponendo la catechesi come elemento fondativo della propria proposta, deve preoccuparsi di un aggancio reale tra contenuti e vissuto, deve preoccuparsi che la verità non sia solo "dottrina insegnata", ma si strutturi come ricerca e come decisione personale. L'attenzione al linguaggio con cui si pone la verità è attenzione alla progressione metodologica.

3.5 È il vissuto testimoniale degli educatori che suscita il rapporto tra la Parola, che è pienezza di umanità del Cristo risorto, e l'attesa di verità, di amore, di pienezza di esistenza di ogni persona.

Ciò che un Capo dona ai ragazzi è il suo itinerario spirituale verso la maturità, come esempio e segno indicatore di un modo particolare di concepire l'uomo, così da generare un particolare stile di vita.

Questo vissuto, nella sottolineatura di alcuni temi evangelici, come espressione dell'infinita ricchezza di doni dello Spirito Santo e come rispondenza ad attese personali, costituisce una esperienza di "spiritualità".

3.6 Abbiamo inteso, in questa quarta parte del documento, richiamare alcuni pensieri (significati del P.U.C., difficoltà per la sua traduzione, il tema della competenza e della spiritualità), e non riscrivere il P.U.C.

Il rapporto tra catechesi e Scouting è stato affrontato in quel testo, e oggi il nostro problema e il nostro progetto conseguente consistono (ancora!) nel fare diventare un patrimonio, le idee e le esperienze ivi contenute.

Quarta parte Prospettive di lavoro per i prossimi anni

4.1 Il programma generale della formazione alla fede è contenuto a grandi linee nel Progetto Unitario di Catechesi, e la preoccupazione dev'essere quella di farlo "incontrare" passando attraverso le strutture "quotidiane" della vita associativa, valorizzandole al massimo.

Chiariti gli obiettivi comuni e condivisi i programmi ai vari livelli, dobbiamo lasciare che ciascuno lavori con la massima libertà nel proprio ambito, impegnandoci a periodiche verifiche.

È tradizione formativa dell'Associazione, che le idee portanti si diffondono a macchia d'olio, e che i grandi eventi siano intesi soprattutto come "celebrazione" di un patrimonio acquisito.

Anche per il tema dell'educazione alla fede si verifica quanto succede per gli altri temi formativi, che hanno più o meno spazio, priorità di attenzione e programmazione, in proporzione alla "sensibilità" dei quadri dell'Associazione.

Quando esistono "zone di silenzio" nella struttura associativa su alcune tematiche, è perché manca convinzione a livello quadri.

Il tema dell'educazione alla fede, sembra si debba dire, che pur non avendo più risonanza per avvenimenti a livello nazionale, abbia tuttavia un suo cammino "informale, locale e di Branchia", a cui i quadri associativi devono essere attenti offrendo stimoli con fedeltà ed esemplarità.

4.2 In questa linea si erano già posti i due incontri (recenti!) realizzati con la preoccupazione di un progetto associativo: Convegno Quadri (dicembre 1985), Convegno Interbranchia (dicembre 1986). Le indicazioni che suggeriamo nei punti seguenti, riprendono ciò che fu pensato e proposto in quelle occasioni, con alcune correzioni frutto dell'esperienza.

4.3 L'impegno morale dei Capi alla propria formazione permanente, si fonda sulla opzione fondamentale di vita che è la scelta di fede, sul mandato che è responsabile partecipazione alla vita della Chiesa, sul dovere della competenza che è esigita dalla responsabilità formativa assunta in Associazione.

4.4 La Comunità Capi. Nell'azione formativa l'esperienza di Comunità Capi ha un ruolo decisivo per le opportunità che si creano di vicendevole testimonianza adulta, perché luogo di concreto impegno educativo alla vita ecclesiale.

Gli animatori con l'Assistente Ecclesiastico, a cui è riconosciuta non solo la responsabilità, ma anche la necessaria competenza perché l'azione formativa non sia dispersiva e occasionale, hanno la responsabilità di programmare:

- una intensa vita spirituale con momenti espliciti di riflessione, preghiera e scambio spirituale, tenendo presente che la Comunità Capi non è comunità di vita, ma servizio all'interno della Comunità ecclesiale;
- un confronto abituale con i doni spirituali delle altre esperienze ecclesiali presenti nella comunità cristiana;
- la partecipazione e animazione dei momenti significativi della vita della comunità, soprattutto nell'esperienza liturgica e del servizio della carità;
- momenti di concreta verifica pedagogica e metodologica sul tema dell'annuncio ai ragazzi.

Questa programmazione, che si preoccuperà di rispettare il grado di preparazione e di maturazione dei Capi, non può che essere su tempi lunghi, ed è finalizzata, nell'attuale momento associativo, a creare una tradizione di gruppo, e una mentalità associativa alla responsabilità di educare alla fede.

La maturità e l'organicità di una proposta educativa è frutto di un lento e progressivo equilibrarsi di momenti formativi e operativi, sia nella vita personale del Capo, che nella tradizione pedagogica di un Gruppo scout.

4.5 La Zona. Nello strutturarsi dell'Associazione la Zona è passata da semplice momento organizzativo, a strumento "opportuno e qualificato" per cogliere e rispondere alla domanda di formazione, per esprimere e radicare questo servizio all'interno della Chiesa locale.

E' la Chiesa locale, che attraverso le comunità parrocchiali, le associazioni, i movimenti e altre aggregazioni in comunione e sotto la guida del Vescovo, ha il compito di accogliere, promuovere e formare gli educatori alla fede.

L'educazione alla fede è un atto ecclesiale, che associa gli educatori al servizio del Vescovo. Qui si fonda "il mandato", che il Capo testimonia nell'ambito associativo. Nasce l'opportunità che tale mandato venga espresso in forme anche visibili con celebrazioni che indichino la comunione dell'educatore con il Vescovo.

La Zona è strumento che può favorire le Comunità Capi perché la loro azione formativa abbia tutta la ricchezza della propria comunità ecclesiale, perché realizzino il diritto-dovere di partecipazione a tutti quegli organismi dove si formano, attraverso il confronto e la guida del pastore, sensibilità e scelte pastorali.

Il Comitato di Zona, in ordine alla formazione permanente della fede, aiuta le Comunità Capi a realizzare programmi adeguati (attraverso Cantieri, Convegni, incontri di preghiera) ma sempre con questa attenzione ad una "solida spiritualità ecclesiale". Il tema del "vivere nella comunità ecclesiale la scelta cristiana", rimane oggi attuale, come cornice e sintesi dei vari problemi personali e comunitari che emergono nelle Comunità Capi.

4.6 La Regione. Tenuti presente i compiti istituzionali di tale livello associativo, nonché la situazione delle singole Zone, si suggeriscono ai Comitati Regionali alcune linee di intervento:

- qualificazione sempre maggiore dei momenti di iter di Formazione Capi di propria competenza, come eventi gradualmente sempre più decisivi e impegnativi quanto alla maturazione di "laici educatori nella Chiesa", attraverso una proposta chiara delle scelte del Capo e della sua necessaria competenza catechistica;
- cantieri regionali di catechesi interbranca, sullo stile del Campo Nazionale di Catechesi, supportati dalla stessa Equipe Fede Nazionale,

allo scopo di diffondere sia tra gli Animatori e Assistenti Ecclesiastici di Comunità Capi, sia tra i Capi Unità, lo spirito e i criteri che informano il progetto di educazione alla fede nello Scouting dell'AGESCI (confronta PUC prima parte). È prioritario infatti dare ai Capi criteri e competenze;

- momenti di studio e sperimentazione da parte delle Pattuglie Regionali di Branca per l'affinamento della metodologia specifica dell'educazione alla fede e per l'elaborazione di sussidi pratici.

4.7 A livello nazionale. L'Associazione, oltre all'impegno per l'iter di formazione e per l'attività delle Branche, è impegnata, attraverso l'Equipe Fede, in una serie di iniziative che mirano a "qualificare degli animatori" di formazione permanente nella fede.

- Iter di formazione (Campi Scuola). Il Campo Scuola nella vita di un Capo costituisce il "vero" evento di vita associativa nazionale. Il Campo Scuola è esperienza di "scouting", e il tema dell'educazione alla fede dev'essere presentato attraverso una riflessione che valorizzi le caratteristiche tipiche della pedagogia delle varie età scout. Nel rispetto delle scelte degli animatori del Campo, la vita di fede al Campo e la trattazione dei temi del Progetto Unitario di Catechesi dovranno fare parte della programmazione ed essere attuati in modo esemplare.

- Cantieri di Branca. L'esperienza di questi anni valuta positivamente questa iniziativa che andrebbe quindi incrementata.

L'obiettivo è di offrire approfondimenti teorici, strumenti pedagogici ed esperienze significative particolarmente adatti al metodo della Branca per la catechesi diretta nelle Unità per elaborare itinerari ed esperienze pratiche di catechesi.

Per evitare il pericolo di una dispersione nei temi, e per mantenere una unitarietà di intenti con gli altri momenti della struttura associativa, sarà opportuna una programmazione pluriennale, tenuta presente la situazione di Branca, che faccia riferimento anche al Campo Nazionale di Catechesi.

- Incontri interbranca di pattuglie di Branca. L'esperienza sembra indicare come più opportuno per i prossimi anni questo tipo di incontro rispetto a dei Convegni di più ampia partecipazione. La preoccupazione di "saper tradurre" il P.U.C., spinge a suggerire il confronto tra coloro che sono attualmente animatori di eventi formativi, e responsabili della programmazione nelle Branche. Obiettivo è quello di evitare il pericolo del pedagogismo spicciolo dannoso alla vera catechesi, ed evidenziare perché e come il tema singolo e il metodo particolare di ogni Branca, si collochino all'interno di un itinerario progressivo e di un progetto globale. In tal modo l'unità di indirizzi diffusi nelle Regioni circa i criteri catechistici del nostro progetto, verrebbe confortata da una sempre maggiore linearità e armonia delle esperienze di fede e di annuncio concretamente offerte dalle diverse Branche.

4.8 Gli Assistenti Ecclesiastici: un problema

È a tutti evidente il significato della presenza del sacerdote nell'azione di educazione alla fede in ambito scout.

È pure a tutti presente il problema della loro preparazione a lavorare nell'Associazione.

Numericamente costituiscono una forza significativa, ma continuamente emergono osservazioni relative ai tempi e ai modi del loro servizio.

Si pensa di affrontare il problema anzitutto con una riflessione sull'esperienza pluriennale dei Campi Scuola per Assistenti Ecclesiastici. Riflessione da tenersi negli ambiti istituzionali della Formazione Capi.

In secondo luogo si pensa di iniziare un programma di presentazione (con

eventuali esperienze) dello Scouting e dell'AGESCI nei seminari teologici e in organismi di pastorale a livello diocesano. La definizione dei contenuti e dei tempi di questa iniziativa sarebbe affidata all'Assistentato Centrale ed ai Responsabili ed Assistenti Ecclesiastici Regionali.

4.9 Eventi realizzati dall'Equipe Fede

L'Equipe Fede è un gruppo di lavoro a livello nazionale per "la maturazione e lo sviluppo di proposte relative al tema della educazione alla fede, e per la gestione di eventi particolari".

Pur tenendo presenti alcune serie osservazioni critiche frutto dell'esperienza (rischio di scollamento rispetto ad una programmazione associativa) l'attività di questo gruppo è attualmente di grande importanza per la sua funzione di costante richiamo al tema della fede, per l'elaborazione di contenuti, per l'offerta di occasioni formative.

Le attività dell'Equipe Fede hanno come schema di riferimento le indicazioni fondamentali del Progetto Unitario di Catechesi: l'annuncio come testimonianza, la Parola, la Preghiera, la Liturgia.

- Campo di Catechesi. È nato per aggiornare il PUC ed è al suo IV anno.

Ha lo scopo di approfondire in maniera sistematica il P.U.C. attraverso esperienze, sessioni di studio, momenti di preghiera, celebrazioni, applicazioni metodologiche in un Campo di stile scout, ateliers e scuola di catechesi. Si costituisce in stretta collaborazione con le Branche.

È rivolto a Capi e Assistenti impegnati come animatori nei momenti formativi e nelle strutture regionali e zonali.

L'esperienza di questo campo è diffusa in Associazione attraverso il "Dossier del Campo".

- Campi Bibbia. Hanno lo scopo principale di offrire a Capi, Rovers/Scolte e alle persone che ne abbiano interesse e desiderio una settimana di ascolto e di studio della Parola di Dio.

I Campi sono di due tipi: "A" come momento di introduzione alla conoscenza del Testo Sacro; "B" come momento di approfondimento su temi specifici.

- Campo di preghiera. Si struttura come una esperienza di Campo secondo lo stile scout con lo scopo di: fare vivere una esperienza forte di preghiera, celebrazione e scambio spirituale fraterno; ricercare i modi di preghiera meglio collegati all'esperienza scout; qualificare degli animatori di preghiera.

Il Campo è rivolto ad Assistenti Ecclesiastici e Capi come proposta di esperienza spirituale.

- Campi "Ora et Labora". È una occasione rivolta a Rovers e Scolte per una settimana di lavoro e di preghiera, presso l'Abbazia di S. Benedetto in Assisi.

- Triduo Pasquale a S. Benedetto. L'iniziativa risponde alla preoccupazione di offrire la possibilità di partecipare alla liturgia pasquale ai Gruppi che realizzano Routes di Pasqua nella zona di Assisi.

4.10 Tutte le iniziative indicate in questo progetto, che non sono parte dell'iter di Formazione Capi istituzionalmente obbligatorio, hanno una programmazione pluriennale, da verificare al termine dei prossimi tre anni (Consiglio Generale 1991).

4.11 Eventi particolari

- Seminari. Allo scopo non solo di mantenere vivo in Associazione il tema dell'educazione alla fede attraverso l'attuazione del Progetto Unitario di Catechesi, ma con la preoccupazione di sviluppare e aggiornare il Progetto programmino per i prossimi tre anni tre seminari sui temi: la Bibbia (dicembre '88), la Spiritualità (dicembre '89), l'Educazione morale (dicembre '90). L'iniziativa è a livello nazionale (numero chiuso).

- Convegno nazionale. "Va nella grande città...e grida" (Giona 1,2).

L'idea di un convegno nazionale, rivolto agli animatori ed Assistenti Ecclesiastici di Comunità Capi, nasce dalla volontà di una verifica seria a otto anni di distanza dall'uscita del Progetto Unitario di Catechesi, e all'interno di una rinnovata attenzione di tutta la Chiesa Italiana al problema della Catechesi.

Il Convegno dovrà essere considerato un momento significativo per la valutazione di programmi, strumenti e pubblicazioni nati e attuati in questi anni.

Il Convegno si svolgerebbe nella primavera del '91.

4.12 S. Benedetto in Assisi. Da cinque anni l'Associazione anima un centro per attività spirituali o di formazione degli animatori alla fede, che ha sede presso l'Abbazia benedettina di S. Benedetto in Assisi.

Si tratta di una "innegabile occasione" per la ricchezza di richiami spirituali, per la bellezza storico-artistica, e per essere di fatto punto di passaggio di un grande numero di Comunità Capi e di giovani Rovers e Scolte.

L'Associazione ha deciso di concentrarvi tutte le attività di formazione sul tema della fede, e di riservare l'ambiente esclusivamente a questo scopo, escludendo altre attività.

Al Comitato Centrale, attraverso un suo incaricato, è affidata la responsabilità della gestione e all'Equipe Fede l'impegno della animazione. Vi è l'intenzione di un progetto a lunga scadenza relativo all'uso di San Benedetto, con le conseguenti decisioni anche di ordine economico, ma questo dipende dalla possibilità di rinnovo del contratto di comodato (scadenza luglio '93) con la proprietà (Comunità dei benedettini in Assisi), che dichiara di non essere in grado in questo momento di dare assicurazioni relativamente al rinnovo del contratto.



RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE

Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento e deroghe alle normative vigenti

DOCUMENTO

PRIMA PARTE

1. PREMESSA

(... come nasce il problema ...)

La discussione sul funzionamento delle strutture associative è sempre stata presente nel nostro dibattito. A seconda delle stagioni ci si è soffermati in modo più preciso sulla democrazia associativa piuttosto che sugli ambiti di competenza dei singoli livelli, sullo snellimento delle procedure piuttosto che sull'introduzione di possibili aggiustamenti tramite la creazione di organismi intermedi.

Sta di fatto che negli ultimi anni la **crescita numerica** dell'Associazione - che supera attualmente i 160.000 iscritti - è stata determinante per l'acuirsi di certi problemi di funzionamento e di coinvolgimento mettendo in crisi i meccanismi nati e pensati per un'Associazione molto più piccola.

Per restare solo alla storia più recente dobbiamo ricordare il lavoro della **commissione** istituita dal Consiglio Generale che, riunitasi tra l'83 e l'85, ha prodotto un documento di "**Considerazioni sul funzionamento delle strutture in AGESCI**". In esso si poneva l'accento su una "**conversione**" delle strutture più che ad una loro semplice modifica e venivano individuate quattro funzioni caratterizzanti le strutture: la sintesi, l'elaborazione, la formazione e il supporto organizzativo. C'era stato un tentativo di attribuzione delle funzioni prevalenti alle strutture esistenti e soprattutto l'affermazione che il funzionamento delle strutture passa attraverso i rapporti diretti, la responsabilità personale e la scelta di essere volontari con delle precise qualità.

Nell'85 la proposta presentata dal Comitato Centrale di istituire il **Consiglio Delegato fu bocciata** dal Consiglio Generale. Ci pare che ciò sia avvenuto per difficoltà di individuare in concreto gli ambiti all'interno dei quali il Consiglio Delegato (Comitato Centrale + Responsabili Regionali) avrebbe avuto poteri decisionali e anche perché si era cercato di far fronte a due difficoltà di ordine diverso e cioè la consueta mole di lavoro che grava sul Consiglio Generale e le funzioni all'interno del rapporto Responsabili Regionali - Comitato Centrale.

Si scorgeva nell'istituzione di questa struttura intermedia il rischio reale di andare verso una federazione dando lo stesso peso a realtà diverse e, in ogni caso, di accentuare il peso del Comitato Centrale in ambito deliberante.

Al contrario la modifica delle modalità di lavoro del Consiglio Generale - in sperimentazione fino al 1990 - sono state approvate nella speranza che

allungando i tempi di maturazione e riflessione alternativamente sullo stato dell'Associazione e sulle Branche ci fosse reale possibilità di coinvolgimento, di partecipazione e di crescita di mentalità.

Nello stesso anno il **Convegno Quadri** ribadendo la centralità della zona come luogo di sintesi, elaborazione e formazione e come struttura al servizio dell'educazione aveva dato la possibilità di ridefinire le Zone dal punto di vista territoriale e di inventare modalità e strumenti per far diventare concrete le sue funzioni.

Ci pare che anch'esso, pur nella profondità e ampiezza del lavoro preparatorio e successivo abbia esclusivamente ribadito criteri essendo per i partecipanti un evento vissuto a metà tra la formazione e l'elaborazione.

Nell'87 ci fu infine **la proposta di permettere sperimentazioni** nel funzionamento delle assemblee regionali: il Consiglio Generale la respinse. Appare evidente che tale proposta si poneva come istituzione di regolamenti con una modifica meramente strutturale per la quale non necessariamente a livello associativo si sarebbero approfonditi criteri, punti di riferimento ed obiettivi generali.

Era soprattutto evidente il tentativo di alcune regioni di risolvere alcuni problemi di partecipazione senza toccare il resto dell'Associazione e quindi il pericolo di arrivare ad una diversificazione anche normativa tra regioni grandi, medie e piccole.

Questi fatti della nostra storia dimostrano una tensione al cambiamento e, anche se non arrivati a buon fine, dimostrano una presa di coscienza più o meno manifesta che, prima di toccare le strutture, va chiarita la nostra identità associativa (e quindi il nostro quadro di riferimento), vanno analizzate le disfunzioni esistenti e stabiliti i primi criteri di intervento (in base ad alcuni nodi da sciogliere).

2. FINALITÀ

(... quali sono i nostri obiettivi strategici ...)

Il presente documento nasce da una mozione deliberata al Consiglio Generale '87 in cui si dà mandato ai Presidenti e ai Responsabili Regionali "... affinché elaborino una proposta per l'anno 1990 in termini di ristrutturazione organica delle strutture associative a tutti i livelli, da verificare all'interno delle strutture esistenti e da sottoporre, con le eventuali modifiche e formule anche da sperimentare, alla valutazione del Consiglio Generale 1988 ...".

Nella prima parte la mozione chiede esplicitamente di far tesoro delle esperienze fin qui maturate in sede nazionale e regionale.

Lo scopo del documento è proprio quello di avviare una riflessione (in accordo con i tempi indicati nella mozione) che approdi ad una reformulazione delle strutture associative.

Tale lavoro, che deve essere fatto in prospettiva prevedendo anche futuri scenari associativi, deve partire dall'enunciazione chiara dei due seguenti obiettivi strategici:

1. La partecipazione di tutti i Capi alle scelte dell'Associazione

non tanto nel senso di partecipazione diretta alla decisione, ma di matura-

zione e costruzione della decisione stessa (costruzione del patrimonio culturale associativo). Ci sembra che, in ogni caso, il secondo aspetto sia prioritario sul primo in quanto:

- l'essere associazione democratica significa l'invito e la possibilità completa che tutti concorrano a meglio definire le strategie associative, non tanto una modalità (assembleare, mediatrice, ecc.) di decisione;
- nella nostra associazione il senso di appartenenza ha avuto e deve avere una prevalenza rispetto ad un giudizio normativo (esterno al singolo) sulla appartenenza; per questo la condivisione degli obiettivi è irrinunciabile;
- una associazione numerosa, costruita sulla solidità di adesione, deve coagularsi su contenuti e scelte strategiche evitando il trabocchetto delle parole guida ad effetto non interiorizzate.

Al fine del raggiungimento di tale obiettivo si sottolinea la necessità di arrivare ad una regolamentazione chiara dei meccanismi di decisione.

2. La gestione efficiente, continua, agile dei servizi associativi

Sia i servizi che le strutture associative debbono predisporre per tutti gli associati (la stampa, le cooperative, i terreni, ...) o per Capi (Formazione Capi, ...) sia la presenza che l'associazione può realizzare come testimonianza di volontari, come contributo alla riflessione, allo sviluppo di alcune tematiche più propriamente politiche, esigono una gestione efficiente e continua dei servizi associativi e quindi una larga ed abituale delega con momenti di verifica:

- * puntuale in ambiti ristretti (tipo l'attuale Commissione Economica, i Consigli, ...ecc);
- * di coerenza strategica in ambiti vasti (Assemblee, Consiglio Generale).

La scelta di basarsi, a livello Quadri, di volontari impone di avere strutture di decisione snelle se non si vuole giungere all'impossibilità di intervenire e di gestire in tempo reale.

3. QUADRO DI RIFERIMENTO

(... quale associazione oggi siamo ...)

Una riflessione sulle strutture associative (e quindi la eventuale scelta, in tema di ristrutturazione, di una impostazione piuttosto che di un'altra) deve discendere con chiarezza dalla scelta sull'identità associativa. In particolare va chiarito "quale associazione siamo" con un minimo di respiro verso il futuro.

Il nostro pensiero sull'Associazione ha avuto la possibilità di esternarsi nella storia attraverso documenti e decisioni del Consiglio Generale: dobbiamo dare per scontato che, anche se talvolta ce ne possiamo dimenticare, ciò fa parte del nostro patrimonio in quanto idee condivise.

Fa parte delle nostre convinzioni comuni che:

- * siamo un'Associazione e non una federazione: ciò significa che la condivisione di alcune scelte fondamentali non è in contrasto con una forte articolazione di scelte operative territoriali proprio perché sono chiare le idee fondamentali;
- * siamo un'Associazione in cui le strutture sono al servizio dell'azione educativa e non fine a se stesse.
- * siamo un'Associazione di ragazzi e Capi (anche se il senso di appartenenza è diverso).

Nei confronti dei ragazzi essa assolve la funzione di educare con il metodo scout.

Nei confronti dei Capi garantisce da un lato la partecipazione degli stessi alla formazione della volontà associativa e alla storicizzazione del metodo dall'altro la loro qualificazione del servizio educativo attraverso la formazione metodologica, pedagogica e culturale.

Siamo convinti che darsi un certo tipo di organizzazione piuttosto che un'altra ha a che fare con l'educazione. Desideriamo che la nostra organizzazione sia garante del massimo di democrazia interna e dell'esplicitazione di un'educazione che è in un territorio.

La nostra organizzazione garantisce inoltre la partecipazione globale a tutti i livelli; ciò è scontato per le esperienze globali di vita vissute dai ragazzi, ma lo dovrebbe essere altrettanto per i Capi: essi si organizzano in una certa maniera come segno delle relazioni che intendono mettere in atto al servizio dell'educazione; nel contempo ciò è educativo per essi stessi (pensiamo alla nostra scelta di diarchia, all'elaborazione in sintesi dal basso all'alto, al lavoro su tempi lunghi, ecc.);

* siamo un'Associazione che non ragiona per salti ma in un continuum, per cui in nessun momento si riparte da zero, ma si fa tesoro della storia per l'evoluzione della riflessione e per le modalità con cui si decide;

* siamo un'Associazione in cui i Capi sono volontari che operano non in un rapporto privato Capo-ragazzo, ma in un rapporto più articolato e complesso che abbraccia Capo-ragazzo e ambiente/territorio per cui il nostro servizio ha caratteristiche e significato di servizio pubblico. Infatti esprime educazione nel territorio ed ha le valenze per proporre modifiche nell'ambito educativo e nelle strutture esterne (o per rispondere a domande di modifica). Ciò vale relativamente agli interlocutori abituali per tutti i livelli di struttura dalle Comunità Capi al Comitato Centrale.

La valenza di volontariato è vissuta a diversi livelli di consapevolezza in Associazione.

C'è chi ritiene che nella gratuità dell'azione educativa si centri il suo carattere di volontariato; c'è chi sottolinea il carattere pubblico del servizio educativo e di conseguenza la sua politicità e la necessità di assumere consapevolmente il ruolo di soggetto politico che il Gruppo e l'Associazione ai suoi vari livelli esercita sul territorio.

Il secondo atteggiamento, pur essendo ampiamente condiviso in Associazione, è vissuto ancora in termini più profetici che operativi; in particolare si avverte spesso la difficoltà non tanto di entrare in relazione quanto di andare a modificare (e quindi di riuscire a modificare).

In ogni caso si sottolinea che **"le due anime" coesistono** (e debbono coesistere ai fini della riuscita della nostra proposta educativa) **ed entrambe concorrono al far bene educazione**.

Vale la pena di renderci conto che:

- 1.- l'AGESCI, osservata dall'esterno, si colloca all'interno del panorama italiano del volontariato che è in fase di crescita qualitativa e quantitativa con una vasta gamma di esempi e situazioni che si definiscono prevalentemente come servizi sociali (e quindi pubblici) più o meno finanziati;
- 2.- leggendo più al nostro interno, nell'Associazione il peso del pubblico varia a seconda del livello che prendiamo in considerazione: sicuramente una è l'idea di Capo volontario in Comunità Capi o Zona ed un'altra quella di Capo volontario a livello Regionale o Centrale. Basti pensare al tipo diverso di presenza richiesta ai vari livelli fondata sui requisiti delle persone, sulle relazioni con l'esterno, sull'opportunità e sul peso del prendere posizione in certe situazioni.

L'essere un'Associazione distribuita sul territorio comporta l'attribuzione di una capacità di reagire decentrata localmente a tutte le nostre strutture. A questa capacità di reagire corrisponde una responsabilità decentrata alle strutture. In questo modo di essere dell'AGESCI l'aspetto educativo è salvaguardato a tutti i livelli;

4. MODALITÀ DI LAVORO

(... a quale criteri ci siamo ispirati e quali ancora i nodi ...)

----- **la partecipazione è un valore,**

ciò che conta non è tanto la presenza formale alla decisione ma l'elaborazione condivisa che porta alla decisione (v. quadro di riferimento);

----- **la necessità di definire gli interlocutori ai vari livelli,**

al fine di evitare sovrapposizioni, dispersione di energie in campo educativo e la prassi (tanto velleitaria quanto poco incisiva) che vede "tutti rivolgersi a tutti".

I nostri interlocutori abituali ai vari livelli sono:

	INTERLOCUTORI INTERNI	INTERLOCUTORI ESTERNI
COMUNITÀ CAPI ZONA	<u>Ragazzi, famiglie Comunità Capi, Capi</u>	<u>territorio territorio con la sua identità (autorità civili ed ecclesiali ecc.)</u>
REGIONE	<u>Zone</u>	<u>territorio con la sua identità (autorità civili ed ecclesiali altre agenzie educative, movi- menti, conferenze episcopale regionale)</u>
LIVELLO CENTRALE	<u>Regioni</u>	<u>territorio con la sua identità (Paese, Chiesa-CEI, movimenti ecclesiali e non a livello na- zionale).</u>

----- **la necessità di lavorare per progetti,**

generalmente pensati ai singoli livelli e poi specificati per Unità e Branche. Ciò significa adottare concretamente da parte di tutti i livelli associativi le modalità di lavoro della Comunità Capi e cioè:

- (*)---- definire gli interlocutori interni ed esterni;
- (**)--- analizzare la situazione interna ed esterna nella quale ogni livello si pone;
- (***)-- divenire consapevoli delle contraddizioni che emergono tra realtà, valori cui ci si riferisce ed idea di Associazione;
- (****)- individuare le aree di impegno prioritario (in relazione agli obiettivi) che devono essere poche, agevoli e verificabili.

Ogni progetto generale **va tradotto** in programmi operativi rispetto alla linea politica ed educativa generale, **deve svolgersi** in un arco di tempo ragionevole per essere realizzato, **deve coinvolgere** tutti gli "aventi diritto" sia nella fase di progettazione, sia in quella di realizzazione che di verifica.

In questo modo il progetto delle Comunità Capi (bisogni, scelte ed azioni concrete) nasce da una lettura dei propri interlocutori, quello dei livelli superiori nasce da una lettura del territorio che "gli compete" e da ciò che hanno elaborato i livelli inferiori di struttura tentando di fornire sia un supporto al livello inferiore di struttura sia fornendo risposte al livello superiore.

Per poter lavorare in stile di progettualità occorre acquisire una mentalità interbranca senza la quale difficilmente è possibile approdare a progetti concreti e significativi e sciogliere due nodi:

- 1)- la comprensione dei livelli di competenza partendo da quelli già definiti nello Statuto;

2)- le interazioni del progetto nella nostra complessa articolazione associativa in Branche e Settori.

Data la presenza di punti non ancora perfettamente definiti e di esigenze regionali diverse è auspicabile che una normativa applicata ora preveda criteri validi per tutti, ma flessibili sia nella fase sperimentale che in quella successiva. In tal caso è da sottolineare che i due ambiti fondamentali sono:

- i compiti di formazione permanente;
- le strutture di partecipazione.

----- la centralità della zona

La ristrutturazione delle strutture associative deve sottolineare la centralità della zona, come base della nostra "democrazia" (grazie al contatto diretto con le Comunità Capi), come struttura primaria di progettazione nel territorio, come strumento insostituibile per sostenere e vitalizzare le Comunità Capi, come "sintesi" della dimensione associativa, come luogo privilegiato di confronto e dialogo con la realtà civile ed ecclesiale.

Tra i criteri che possono identificare una zona sottolineiamo i seguenti:

- contiguità territoriale e vicinanza dei gruppi;
- un numero di gruppi che permetta la conoscenza reciproca dei Capi, la possibilità di avviare una discussione e prendere decisioni in tempi ragionevoli, la capacità di esprimere bene lo Scoutismo.

Ciò significa che occorre orientativamente riferirsi al numero di gruppi per zona (12-20) tenendo conto delle esigenze particolari di aree metropolitane e non e che un'assemblea con più di 200 persone è ingestibile almeno con il nostro stile.

In una situazione attuale di forte richiesta dello Scoutismo, la Zona ha un ruolo istituzionale importantissimo nello sviluppo associativo (supporto per i gruppi di nuova formazione e per le nuove unità, aiuto ai gruppi in difficoltà, ecc.....).

5. IL PRESENTE

(... *la presenza di alcune evidenti disfunzioni e difficoltà* ...)

Le maggiori difficoltà riguardano **la formazione sia permanente che istituzionale dei Capi.**

La partecipazione per l'elaborazione delle decisioni è scarsa (soprattutto in sede regionale e nazionale) e si presenta come una catena dagli anelli mancanti. Alcune strutture esecutive (Comitato Centrale e alcuni Comitati Regionali), forse per l'eccessivo numero dei membri, non sono capaci di governare con agilità in clima di collegialità.

Le strutture regionali, messe a dura prova dall'elevato numero di associati e dai mandati interni ed esterni, hanno inventato modalità di lavoro diverse (pattuglie, commissioni, ecc....) e talvolta "sperimentato" altre forme di partecipazione. Di fatto "la frammentazione" delle occasioni in piccoli e frequenti incontri più o meno disertati e spesso con "presenze" a rotazione non ha favorito il formarsi di una cultura associativa.

L'Assemblea Regionale, poco gestibile dato il numero dei Capi (soprattutto nelle medie e grandi regioni), è carente da un punto di vista decisionale.

L'interazione con il territorio difficoltosa in sé per la messa in atto di rapporti complessi, deve fare i conti costantemente con la consapevolezza e l'intelligenza educativa delle persone facenti parte delle strutture.

A livello di Zona e di Comunità Capi si nota una scarsa coscienza della rappresentatività a livello civile ed ecclesiale.

La Zona è in difficoltà riguardo allo sviluppo; di fatto non lo programma, limitandosi a seguire (o inseguire) le richieste di nuova apertura fornendo, nei casi più fortunati, un supporto alle Comunità Capi.

Più in generale, attualmente nella nostra Associazione, sono confuse le funzioni dei vari organismi istituzionali o non; l'ipotesi di modifica delle strutture associative, quindi, deve definire i compiti prioritari di ogni organismo tenendo presente le seguenti quattro fasi: progettare, deliberare, eseguire e verificare.

Nella definizione delle competenze è opportuno separare la "formazione" dalla "decisione".

6. PREMessa ALL'IPOTESI OPERATIVA

(... quali soluzioni concrete ...)

LAVORARE PER PROGETTI E PER PROGRAMMI

Ogni livello lavora su un progetto triennale che nasce dalla lettura dello stato dell'associazione e delle esigenze dei propri interlocutori. Traduce questo progetto in programmi operativi definendo gli obiettivi specifici rispetto agli interlocutori e le modalità concrete di attuazione, così come già illustrato nel quadro di riferimento.

In quanto Associazione educativa ogni livello è chiamato ad essere responsabile contemporaneamente della:

- * formazione permanente;
- * partecipazione;
- * elaborazione del patrimonio di idee associative generali e di metodo;
- * ad ogni livello il progetto si pone obiettivi che riguardano tutta l'Associazione, cioè Branche, Settori, Servizi, Economia.

Gli obiettivi specifici di Settori e Branche vengono individuati in ambito di progettazione generale. Lo stesso avviene per la programmazione e la verifica generali. Ciò comporta già un notevole passo avanti verso una modalità di lavoro e proposte interbranca.

LAVORARE PER PROGETTI SUCCESSIVI

Lo Scouting si realizza nelle Comunità Capi. Le strutture che l'Associazione si dà sono al servizio dell'azione educativa. La crescita dell'elaborazione del patrimonio associativo e la formazione della volontà associativa avvengono con un movimento privilegiato dal basso verso l'alto. Questo vale anche per la lettura delle esigenze di formazione.

La Comunità Capi progetta tenendo conto delle esigenze dei suoi interlocutori, la Zona dei suoi e così via.

I tempi tra la progettazione di un livello e quello successivo sono sfasati in modo da consentire la partecipazione all'elaborazione e la lettura dei progetti dei livelli inferiori da cui emergono le esigenze.

Esempio:

I anno: progetti di Zona

II anno: progetti regionali

III anno: progetti nazionali e via da capo.

A regime quando un livello non progetta è impegnato a eseguire. Nella fase di passaggio ogni livello porta a termine ciò che ha in cantiere.

Perciò:

1. la qualità del rapporto tra i livelli è garantita dai quadri. Essi hanno un ruolo eminentemente politico non si limitano a garantire i raccordi tra i livelli ma sono a loro volta elaboratori, mediatori, nodi di sintesi e di trasmissione;
2. La circolazione delle idee deve avvenire anche a livello orizzontale. Essa è garantita da organismi che chiamiamo Consigli.
3. La circolazione dal basso all'alto è garantita dai Convegni, quella dall'alto in basso dai Consigli.
4. Il livello superiore non deve mai fare ciò che può fare quello inferiore.
5. Il livello superiore ha funzioni di sintesi rispetto a quello inferiore. Ha perciò un ruolo qualitativo declinabile così:
 - lettura dei bisogni espliciti e risposta ad essi;
 - sintesi qualitativa che traduce più in alto l'elaborazione;
 - luogo di confronto e di circolazione tra organismi di pari livello.
6. Responsabili dell'esecuzione del progetto sono i Comitati nella loro collegialità.

SEPARAZIONE DELLE COMPETENZE DEI SINGOLI LIVELLI

È possibile separare le competenze dei livelli rispetto a:

A. Compiti istituzionali

Zone: sviluppo

Regioni: definizione Zone

Centrale: modifiche Statuto e Regolamento

B. Formazione

Zone:

- formazione permanente dei Capi e delle Comunità Capi

- prima formazione degli adulti di provenienza extra associativa

Regioni: - formazione permanente Animatori di Comunità Capi

- supporto alla formazione permanente pedagogica e culturale attraverso le Zone

- formazione metodologica istituzionale (Routes d'orientamento e Corsi di Branca)

- formazione dei formatori di I livello

Centrale: - supporto alla formazione permanente culturale e pedagogica attraverso le Regioni

- coordinamento della Formazione Capi di I livello

- formazione istituzionale di II livello e degli Animatori di Comunità Capi e degli Assistenti

- formazione dei formatori

- formazione quadri

Non è ragionevole stabilire livelli di competenza in ordine alla partecipazione democratica dei Capi. È chiaro che essa deve poter avvenire ad ogni livello su tutti gli aspetti della vita associativa e seguire i canali e le regole democratiche che l'Associazione si è data.

SEPARAZIONE DEI POTERI

La prima garanzia della democraticità della decisione è che siano individuati con chiarezza gli ambiti in cui essa avviene. Deve essere chiaro in partenza quando un organismo è chiamato a decidere, elaborare o verificare e quando è chiamato a fare qualcosa d'altro, per esempio a vivere momenti di formazione permanente.

La seconda garanzia di democraticità della partecipazione sta nella chiarezza di compiti e di ruoli dei diversi organismi.

Sono individuabili nell'agire associativo fasi diverse che possono utilmente essere affidate ad organismi diversi in modo da garantirne il controllo reciproco e la non sovrapposizione.

ELABORAZIONE DEL PROGETTO E VERIFICA	Convegni Capi a partecipazione diretta a livello di Zona e di Regione; delegata a livello Centrale
DELIBERAZIONE DEI PROGRAMMI OPERATIVI E RACCORDO ORIZZONTALE E VERTICALE TRA I LIVELLI	Consigli (Zona - Regione - Nazione)
CONTROLLO DELL'ESECUZIONE PARTECIPAZIONE ALL'ELABORAZIONE DEL LIVELLO SUPERIORE	Assemblea a partecipazione diretta di Zona Assemblea a partecipazione delegata in Regione Consiglio Generale per delegati a livello Centrale
ESECUZIONE	Comitati

SECONDA PARTE

IPOTESI

Nel costruire un'ipotesi operativa che traduca le linee espresse nella prima parte ci siamo trovati di fronte ad una serie di problemi relativi a punti nodali che ci sembrano non sufficientemente dibattuti, chiariti e maturati.

- Essi sono: *
- * il rapporto tra la progettazione generale ed i progetti specifici di Branche e Settori e il rapporto tra le Branche e la Formazione Capi;
 - * la diarchia.

Ci pare che non abbiamo ancora sufficiente chiarezza sulla separazione dei compiti tra Branche, Formazione Capi e Associazione nella sua globalità: infatti attualmente la situazione è caratterizzata da una notevole difficoltà di raccordo e da sovrapposizione di compiti e mansioni che riguardano sia il percorso interbranca che i rapporti tra Branche e Formazione Capi. Alcuni ambiti da prendere in considerazione per diversificare i compiti potrebbero essere: la formazione metodologica dei Capi, l'elaborazione della storicizzazione del Metodo nella sua globalità e nell'arco di età specifico e le proposte educative dirette ai ragazzi. Ci rendiamo conto che questa diversificazione di compiti molto complessa e articolata è di difficile attuazione, ma già si vedono segni di una crescita di mentalità.

Attualmente abbiamo la diarchia in tutti gli incarichi di Quadro: occorre rilanciare in Associazione una riflessione sul significato che essa esprime oggi quando ormai forse non c'è più l'esigenza di una conservazione del patrimonio delle due associazioni. Questa riflessione ci aiuterebbe a ricomprendere il significato della duplice presenza maschile e femminile a livello di Quadri (cioè non a livello educativo diretto) e ci aiuterebbe a valutare vantaggi e limiti del suo mantenimento in organismi per i quali la riduzione di numero potrebbe significare agilità e snellezza operative.

Siamo consapevoli che questi punti sono fondamentali rispetto ai nostri obiettivi e che oggi non siamo in grado di fornire motivazioni documentate verso una soluzione piuttosto che un'altra.

A questo punto riproponiamo un'ipotesi corrente che consentirà delle sperimentazioni.

In essa, nelle sue articolazioni, gli Assistenti Ecclesiastici sono presenti di diritto come previsto attualmente dallo Statuto; non sono citati in quanto nominati dall'autorità competente e non eletti.

LA ZONA

Ogni tre anni è convocato un **CONVEGNO CAPI DI ZONA** a cui partecipano tutti i Capi censiti nella Zona al fine di:

- A. leggere lo stato dell'Associazione
- B. elaborare il progetto di Zona triennale e verificare quello giunto a scadenza
- C. eleggere tra i Capi censiti nella Zona i membri del Comitato di Zona
- D. eleggere i delegati all'assemblea regionale secondo le percentuali calcolate dal Consiglio Regionale garantendo il 30% al sesso minoritario
- E. deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Nei due anni successivi è convocata una **ASSEMBLEA DI ZONA** a cui partecipano tutti i Capi censiti nella Zona al fine di:

- A. verificare l'andamento del progetto di Zona
- B. garantire la circolarità delle informazioni tra le Comunità Capi
- C. discutere le linee del progetto regionale e/o nazionale
- D. eleggere tra i Capi censiti i membri del Comitato di Zona e i delegati all'assemblea regionale eventualmente scaduti
- E. deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Il **CONSIGLIO DI ZONA** si compone:

Animatori di Comunità Capi
delegati all'Assemblea regionale
membri del Comitato di Zona

è convocato almeno 4 volte all'anno ed ha i seguenti compiti:

- A. deliberare la traduzione del progetto in programmi
- B. mantenere il raccordo tra Comunità Capi/Zona/Regione

Il **COMITATO DI ZONA** - organo esecutivo collegiale - è composto da 7 Capi che al loro interno si dividono i seguenti compiti:

- un Responsabile e una Responsabile di Zona eletti direttamente al ruolo
- un incaricato e una incaricata alla Formazione Capi
- tre Capi che assumeranno incarichi specifici in base al progetto che la Zona ha formulato.

Il Comitato può far ruotare i suoi membri sugli incarichi a seconda delle sue esigenze e dell'opportunità.

Il Comitato può avvalersi del supporto di Pattuglie e Incaricati che nominerà sotto la sua responsabilità.

I membri del Comitato vengono eletti man mano che scadono dall'assemblea di Zona.

Su 7 membri almeno 3 devono essere riservati al sesso minoritario.

Durata degli incarichi: 3 anni.

LA REGIONE

Nell'anno successivo a quello in cui sono avvenuti i Convegni Capi delle Zone è convocato il **CONVEGNO CAPI REGIONALE** a cui partecipano tutti i Capi censiti nella regione.

Esso ha il compito di:

- A. leggere lo stato dell'Associazione
- B. elaborare il progetto regionale triennale e verificare quello giunto a scadenza
- C. eleggere tra i Capi censiti nella Regione i membri del Comitato Regionale
- D. eleggere tra i Capi censiti nella Regione i delegati al Consiglio Generale
- E. deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Nei due anni in cui non avviene il Convegno Capi è convocata una **ASSEMBLEA REGIONALE**, a cui partecipano i delegati eletti dalle Zone, il Consiglio Regionale, il Comitato Regionale, al fine di:

- A. verificare l'andamento del progetto regionale
- B. discutere le linee del progetto nazionale
- C. eleggere i membri del Comitato e i delegati eventualmente in scadenza (*)
- D. deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Il **CONSIGLIO REGIONALE** è composto da:

Responsabili di Zona

Delegati al Consiglio Generale

Comitato Regionale

si riunisce almeno 4 volte l'anno per:

- A. deliberare la traduzione del progetto in programmi
- B. mantenere il raccordo Zone/Regione/Centrale

Il **COMITATO REGIONALE** è l'organo esecutivo collegiale.

(*) Si potrebbe ipotizzare, quando all'O.d.G. sono previste elezioni, un "momento" assembleare con tutti i Capi allo scopo di avere persone elette dalla stessa base in qualsiasi anno.

IL LIVELLO CENTRALE

Il **CONSIGLIO GENERALE** a cui partecipano:
 i membri del Comitato Centrale
 i membri del Consiglio Nazionale
 i delegati delle Regioni
 i Responsabili e le Responsabili e gli Assistenti
 Ecclesiastici Regionali
 è convocato annualmente.

Ogni tre anni, e precisamente nell'anno successivo a quello in cui si sono tenuti i Convegni Capi regionali ha il compito di:

- A. leggere lo stato dell'Associazione
- B. elaborare il progetto nazionale triennale e verificare quello giunto a scadenza
- C. eleggere i membri del Comitato Centrale e del Consiglio Nazionale
- D. deliberare sugli orientamenti metodologici
- E. deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento
- F. discutere e deliberare su ogni altro argomento all'ordine del giorno
- G. deliberare in merito ai conti consuntivo e preventivo.

Negli altri 2 anni il Consiglio Generale svolge i compiti elencati dalla lettera C. alla lettera G.

Il **CONSIGLIO NAZIONALE** è composto da:

25 Capi dell'Associazione di cui almeno il 30% del sesso minoritario

un o una rappresentante per ogni Regione scelto tra i due Responsabili

i membri del Comitato Centrale

esso si riunisce almeno 4 volte all'anno (?) al fine di:

- A. deliberare in termini operativi il progetto elaborato dal Consiglio Generale
- B. mantenere il raccordo tra le Regioni e tra Regioni e Centrale.

Il **COMITATO CENTRALE** è l'organo esecutivo collegiale.

CONCLUSIONE

Per poter procedere chiediamo che inizi una riflessione e dibattito sui punti nodali scritti e illustrati all'inizio della seconda parte.

Da qui al 1990 l'ipotesi descritta ci consente di sperimentare delle proposte fortemente innovative e cioè:

- il modo di lavorare con mentalità progettuale, con cadenza triennale, con decisione di competenze e di interlocutori e con la concertazione di tutti i Settori dell'Associazione;
- l'Assemblea delegata a livello regionale;
- la tematizzazione dei problemi di gestione con la riflessione sui punti nodali.

IMPEGNO POLITICO E CIVILE

Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento

DOCUMENTO

Come cristiani, cittadini ed educatori ci sentiamo impegnati in politica operando su due piste parallele: la pista personale e la pista associativa.

I - La pista personale

a. Come punto di riferimento vogliamo assumere un uomo che fa sua la scelta cristiana intesa nella sua radicalità e che pertanto intende giocare tutto se stesso nella dimensione politica (compromettendosi cioè fino in fondo con il mondo e con la storia) traendo anche ispirazione dalle intuizioni di B.-P. sul "cittadino attivo" e sull'importanza del "senso civico".

E' l'ideale di un cittadino appassionato del bene comune che si sforza di costruire con metodi democratici, non violenti e rispettosi dell'opinione altrui, a partire dalla propria vita familiare e lavorativa (delle quali coglie e valorizza i nessi con l'interesse collettivo) per inoltrarsi quindi nelle diverse dimensioni della politica. E' un cittadino impegnato e dotato di spirito critico; non accetta passivamente le istituzioni storicamente consolidate e le leggi vigenti ma si sforza di cambiare le cose secondo un suo progetto, rispettando le regole democratiche e accettando il confronto con le idee di tutti.

b. Come credenti e cittadini attivi che viviamo nell'Italia democratica di oggi abbiamo innanzitutto un concetto "ampio" della politica: secondo noi la politica è costituita da tutte quelle attività attraverso le quali l'uomo, partendo da valori etici ed elaborando quindi un progetto concreto sulla base di una analisi razionale e storica del contesto, opera per il bene comune con modalità analizzabili scientificamente. Le caratteristiche di questa idea della politica sono dunque le seguenti:

1. La politica è legata all'etica (per noi credenti si sostanzia quindi di una visione cristiana dell'uomo) e tuttavia, non esaurendosi in essa, richiede uno sforzo di mediazione razionale e storica che dà vita ad un progetto di società particolare e concreto (e quindi come tale imperfetto e opinabile); si può quindi parlare di laicità della politica e delle istituzioni come sforzo umano realizzato con il ricorso a tutte le sue capacità e alle risorse offerte dalla situazione storica, convinti che lo Spirito pone segni concreti nella stessa storia da valorizzare e potenziare; tra i valori etici che sostanziano la politica intendiamo in questa fase storica soprattutto sottolineare la solidarietà, l'azione quotidiana per la pace e la giustizia (che si concretizzano oggi soprattutto nell'attenzione agli ultimi, con particolare riguardo alle esigenze primarie di larga fascia dell'umanità), la fiducia nella democrazia come modalità stabile di convivenza civile e di organizzazione politica nelle società moderne.

2. Il "fare politica" ha categorie sue proprie, tra le quali vanno evidenziate il conflitto e la competizione per il potere, rispetto alle quali non ci si tira indietro moralisticamente: tali categorie sono interpretate tuttavia all'interno di una visione etica e di servizio all'uomo (che le relativizza e che aiuta a viverle con serenità e con ricchezza), di una concezione democratica (che le limita e le regola) e di un progetto politico concreto che le finalizza (non il conflitto e la competizione per il potere in sé per sé, ma in quanto connessi alla realizzazione di un obiettivo).

3. La laicità della politica comporta che anche dall'adesione a comuni valori etici può scaturire un pluralismo di opzioni politiche concrete dei credenti, in quanto tali valori possono incarnarsi in progetti politici diversi; tale pluralismo non può essere però confuso con una forma di relativismo per cui è indifferente questa o quella scelta, come se vi fosse assoluta separazione tra politica da una parte, etica e antropologia dall'altra.

E' invece la coscienza della necessità ma anche della complessità di questo rapporto, mediato da un progetto elaborato con strumenti razionali: ciò è tanto più necessario in un'epoca in cui molte scelte politiche concrete (es. i programmi dei partiti) non sono più meccanicamente riconducibili a sistemi ideologici rigidi.

Al riguardo non si può non sottolineare come dal tramonto di sistemi ideologici completi e chiusi non si debba giungere ad una politica senza principi e senza progetti: come già accennato, occorre invece che dai valori etici, attraverso la mediazione razionale e l'analisi storica, si elaborino, soprattutto da parte dei partiti (è questa la loro funzione costituzionale) ma non solo da parte di essi, progetti di società a medio periodo, anche se non onnicomprensivi e assoluti bensì flessibili e verificabili. Diversamente la politica assume la veste di mera "cattura del voto" condotta attraverso slogan per obiettivi di corto respiro e spesso non troppo chiari.

Questa visione del pluralismo comporta quindi:

- * un dialogo costante nella società con tutti "gli uomini di buona volontà" avvertendo il confronto di progetti diversi come arricchimento reciproco e come stimolo ad una comune ricerca del bene comune e convergenza ove possibile su obiettivi comuni (anche se magari con motivazioni e prospettive diverse);

- * un discernimento **concreto** delle conseguenze etiche delle diverse scelte politiche senza farsi influenzare troppo da etichette, situazioni storiche pregresse, proclami ideologici di facciata ma guardando ai frutti e alla direzione concreta che si sta seguendo.

Come credenti viviamo il pluralismo delle opzioni politiche nel dialogo e nel confronto con tutta la comunità ecclesiale.

4. Come cittadini attivi valorizziamo le dimensioni e le forme tradizionali della politica, tra le quali le elezioni, la partecipazione "codificata", l'apporto alla vita di partiti e sindacati, senza tuttavia trascurare forme più articolate di impegno politico: le espressioni di democrazia diretta, l'azione di pressione di gruppi e associazioni su alcuni temi, nuove modalità di denuncia, di testimonianza e di protesta, l'impegno sociale volontario. Consapevoli del valore della legge come espressione, in una società democratica, del volere della maggioranza ne promuoviamo il rispetto e l'attuazione, cercando se del caso di cambiarla con mezzi democratici: in taluni casi tuttavia si può manifestare uno scarto tra la legge e l'emergere di valori i quali dopo un'attenta maturazione personale e comunitaria, possono anche richiedere forme emblematiche di obiezione o di disobbedienza civile.

Tali forme sono praticate non nell'intento di "chiamarsi fuori" egoisticamente da doveri democraticamente stabiliti bensì nello sforzo di suscitare un'importante e seria maturazione di nuove esigenze da parte

dell'intera società.

Intendiamo quindi promuovere un'adesione e un attaccamento critico alle istituzioni, in particolare allo Stato e agli enti locali nelle loro varie ramificazioni e, nell'intento di valorizzarne la funzione, come "cosa comune", al di là degli interessi, politici e non, di parte. Ciò può anche comportare la promozione di azioni collettive per cambiare democraticamente le leggi, le disposizioni, i comportamenti delle istituzioni che sembrano ingiusti, evitando comunque l'atteggiamento di chi qualunquisticamente accetta le leggi per poi non applicarle ovvero accetta le istituzioni per poi trovare la via individualistica e clientelare di scavalcarle, servirsene o aggirarle.

- c. Come cittadini attivi sentiamo l'esigenza di un cammino di formazione, personale e comunitario alla politica, per compiere scelte autonome e consapevoli e per riflettere sulle nostre esperienze politiche. In questo cammino le Comunità Capi e l'Associazione possono intervenire aiutando a progettarlo e offrendo occasioni di stimolo e di confronto. Alcune tappe di questo cammino sono date dalla riflessione sui seguenti aspetti:

1. Rapporto tra etica, fede cristiana e politica
2. Pluralismo delle opzioni politiche dei cattolici
3. Filoni culturali che animano, o dovrebbero animare, i nostri partiti
4. Interpretazione della storia contemporanea del nostro Paese e del mondo
5. Ruolo delle istituzioni
6. Programmi dei partiti
7. Azione politica al di fuori dei partiti e dei sindacati.
8. La politica dell'Associazione e in Associazione (democrazia associativa).

Siamo consapevoli che senza un cammino di esperienza e di formazione personale non vi può essere vera maturazione del tema della politica in Associazione.

II - La pista associativa

Come Capi educatori dell'AGESCI il tema ci sollecita in ordine ai seguenti aspetti:

- a. **La valenza politica del fare educazione:** la scelta di educare con un certo stile e un certo metodo è una modalità di attuare il concetto ampio della politica, inteso come ricerca del bene comune. Ciò richiede però alcune specificazioni:
1. significa capire che educare risponde ad un bisogno sociale (l'esigenza sempre più urgente in una società democratica di avere cittadini che sanno scegliere autonomamente e consapevolmente);
 2. che tale bisogno viene da noi mediato attraverso un progetto di uomo e di donna che non sempre si integra con le richieste della società e che anzi talvolta confligge apertamente con taluni modelli proposti;
 3. che si può educare efficacemente se si vive in relazione e in dialogo con il tessuto sociale conoscendo i bisogni prioritari di quell'uomo in quel territorio, partecipando alle occasioni di incontro, confrontandosi, sfruttando le possibili sinergie e opponendosi apertamente alle minacce verso i valori e i metodi della nostra azione educativa;
 4. che l'azione educativa svolta in forma volontaria con tutti i limiti e però anche la ricchezza che ciò comporta (e con tutte le differenze e le analogie da approfondire con altre forme di volontariato) ha un valore specifico che altre agenzie educative non sono in grado strutturalmente di offrire;

5. che il progetto educativo e i mezzi usati recepiscono effettivamente e sanno presentare in modo corretto alcuni valori e alcune scelte qualificanti (l'educazione alla pace, all'internazionalismo, alla mondialità, allo sviluppo comunitario, all'accoglienza, al rapporto con il diverso, alla non violenza, alla solidarietà e alla giustizia; l'educazione alla libertà, allo spirito critico, al servizio; l'educazione al progetto e al senso della competenza, l'educazione alla collaborazione e al vivere in situazione di conflitto come occasione di crescita);
6. che i Capi accompagnano l'azione educativa con una testimonianza personale sulla falsariga di quanto rilevato nella pista precedente.

Al riguardo vanno quindi sviluppate:

- a. la capacità di porsi come interlocutori, la capacità di percepirsi come agenti in una rete di rapporti all'interno di un sistema;
- b. la capacità di rapportarsi con l'istituzione e con l'ente pubblico, non in ruolo di supplenza e/o di subordinazione, ma di interlocutore attivo, capace di stimolare, scandalizzare, pungolare, legittimato ad agire dall'azione che svolge;
- c. la capacità di esplicitare una domanda di politica diversa, che nasce dalla centralità dell'uomo e che individua come suo campo di azione il nesso tra il bene dell'individuo e il bene collettivo;
- d. la capacità di rivendicare un ruolo politico legittimato dal fatto di essere soggetti del mutamento e capaci di contribuire alla mediazione.

b. La presenza e il ruolo politico dell'Associazione: premesso che l'Associazione non intende ricercare nella realtà italiana un autonomo peso politico per pura volontà di protagonismo, bensì in quanto connesso alle sue scelte educative e alla realtà e alle esigenze, spesso sollevate dai ragazzi che rappresenta, occorre maturare un superamento della contrapposizione tra gli schemi associazione educativa - movimento. Siamo convinti che chi fa educazione fa e testimonia delle scelte: il problema dell'AGESCI che "prende posizione" si deve quindi affrontare a partire da una complessa opera di discernimento che intende peraltro tener conto del legame tra scelte dei Capi e coinvolgimento dei ragazzi e del pluralismo delle opzioni politiche dei Capi vissuto in dialogo e confronto con la comunità ecclesiale. L'opera di discernimento va effettuata a tutti i livelli, dalle Comunità Capi al livello centrale, ciascuno a confronto con problemi che interpellano prevalentemente quel particolare ambito territoriale di riferimento. I criteri di questa opera possono essere così individuati:

1. esprimersi prioritariamente su problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi, le famiglie, la situazione che essi vivono a scuola e nella società per allargarsi via via agli altri fatti della vita che comunque interpellano la nostra coscienza di cristiani, cittadini attivi ed educatori per evidenziarne con preferenza la portata educativa o diseducativa (prese di posizione che rispettino le nostre "competenze" di educatori);
2. orientarsi nella presentazione di esigenze o anche di soluzioni generali e non troppo specifiche (quanto più scendiamo nello specifico tanto più si manifestano opinioni diverse tra i Capi e tanto più manchiamo di competenza reale sui problemi);
3. orientarsi comunque sulla presentazione di contributi originali senza fermarci alla semplice firma di documenti redatti da altri;
4. verificare se su quel tema c'è un'esperienza con i ragazzi e quindi una riflessione associativa ampia e con risultati omogenei;
5. verificare se "la presa di posizione" può favorire un'ulteriore crescita della sensibilità associativa sul tema (e non invece contraddizioni laceranti e incomprensioni);
6. verificare se "la presa di posizione" può innescare un dialogo fecondo (anche se con toni critici) con l'ambiente circostante, tale quindi da favorire e non da ostacolare (per incomprensioni, ritardi culturali, ecc.)

l'azione direttamente educativa (come AGESCI siamo pronti ad accettare qualsiasi ragazzo);

7. verificare come la presa di posizione può essere discussa e verificata all'interno dell'Associazione.

Ad esempio in questa fase storica vediamo con favore una maggiore presenza associativa a tutti i livelli sui seguenti temi: la valorizzazione del laicato nella comunità ecclesiale e del volontariato nella comunità civile; la difesa dei "diritti dell'educazione" contro manipolazioni e semplificazioni e quindi la richiesta di politiche per i giovani; l'integrazione uomo e ambiente; la sensibilizzazione sulla pace e sul disarmo; la scelta emblematica del servizio civile; lo sviluppo comunitario. Le sedi di valutazione delle prese di posizione e quindi di formazione del discernimento sono costituite dai normali organi associativi, con specificazioni che riguardano l'importanza del tema e il tempo disponibile per prendere talune decisioni: a livello locale è quindi la Comunità Capi che deve decidere se esprimersi collegialmente o se taluni Capi si esprimeranno a titolo personale. A livelli più alti si tratterà (secondo appunto l'importanza del tema e i tempi di decisione) di investire il Comitato di Zona o l'Assemblea, il Comitato o il Consiglio o l'Assemblea Regionale, il Comitato Centrale o il Consiglio Generale. In tali occasioni va ribadita l'autonomia e la responsabilità dei Responsabili di Zona, di Regione, dei Presidenti dell'Associazione, Quadri associativi che giocano con libertà il proprio ruolo esprimendosi in prima persona con l'impegno di confrontarsi il più possibile all'interno delle diverse istanze per verificare se e quanto interpretano il "comune sentire" associativo. In tali prese di posizione i Quadri devono sempre cogliere la possibilità di contribuire ad una ulteriore maturazione del dibattito interno senza voler semplicisticamente "dare una linea" o una parola rassicurante per i Capi. Nelle prese di posizione occorre inoltre chiarire sempre il livello associativo che si esprime (non genericamente "AGESCI" ma "Comunità Capi di ..." AGESCI - Zona di ecc.). Per quanto riguarda il pluralismo delle opzioni politiche dei Capi riteniamo vada valorizzato anche come immagine esterna della Associazione: occorre però impegnarsi a fornire occasioni di crescita e maturazione dei Capi perché il pluralismo si manifesti e si sviluppi in modo corretto e costruttivo, secondo quanto rilevato al punto I,b,3.

c. **I rapporti esterni dell'AGESCI:** in parallelo alla crescita della presenza e del ruolo politico dell'Associazione sono da impostare meglio i rapporti con interlocutori esterni che partono tuttavia da un preciso punto di riferimento: l'Associazione pur esprimendo giudizi, che tengono conto dei suoi valori di riferimento, è comunque impegnata a ricercare con tutte le forze sociali e culturali un dialogo aperto e fecondo, comportandosi in base ai fatti.

L'AGESCI all'interno della comunità ecclesiale collaborerà più proficuamente con tutti coloro che **concretamente** lavorano per la crescita della comunione e del dialogo, per l'animazione della Chiesa locale, per la valorizzazione del ruolo dei laici, per l'attenzione alle dinamiche educative; all'interno della comunità civile collaborerà più proficuamente con gruppi, associazioni, partiti, sindacati che **concretamente** ai vari livelli si impegnano su temi sui quali l'Associazione intende essere presente e si impegnano con uno stile di serietà, rigore morale, verità, attenzione alle dinamiche educative, rispetto dell'autonomia dell'Associazione.

d. **Temi specifici:** il tema dell'impegno politico e civile sollecita riflessioni su alcuni temi più particolari quali ad esempio:

a. le caratteristiche specifiche del volontariato educativo rispetto ad altre forme di azione volontaria nel sociale; quali prospettive di rapporto e di collaborazione;

b. il rapporto con la scuola in ordine alla crescita del "senso civico" tra i

giovani;

- c. il ripensamento organico dei mezzi del Metodo e dei Regolamenti in ordine all'educazione al senso politico.

III - Impegno politico diretto di Capi e Quadri

I luoghi in cui si può "fare politica" oggi sono molti di più e molto più diversificati rispetto a quando il Patto Associativo vide la sua luce e indicò che "la scelta politica...non è una opzione facoltativa". Mentre infatti allora il confronto politico avveniva solo in forma e luoghi cosiddetti istituzionali (partiti e sindacati), oggi si "fa politica" in molte altre forme e con mezzi sempre più diversificati. Un breve elenco di istituzioni nuove ed emergenti dà un'idea di quanto e come ogni esperienza vissuta nel sociale interroghi anche sul piano politico: Consigli Circostrizionali, Consigli di Istituto, Consigli Scolastici Provinciali, Consigli di Circolo e di scuola, Comitati della Pace, Coordinamenti per il Volontariato, Cooperative sociali, Associazioni Professionali (anche queste sempre più proiettate verso analisi e proposte di tipo politico - vedi CIDI, MCE, Ass. Magistrati ecc.-).

Diventa quasi impossibile per il Capo Educatore, che si riconosce nella sua azione educativa l'impossibilità di una neutralità, "chiamarsi fuori" sempre da un impegno diretto seppur a volte contingente.

Il Patto Associativo risulta quindi essere quasi profetico quando sottolinea anche che "il Capo vive la realtà concreta del suo oggi, si sente per questo coinvolto e attivamente responsabile in ogni situazione umana..."

Le occasioni e le "chiamate" ad impegnarsi direttamente sono sempre più pressanti e difficilmente si può sfuggire ad un impegno politico diretto sia nella vita di educatore che in quella più personale legata a professioni e attività di lavoro perchè a questo "il Metodo abitua fin dalla prima fase dell'educazione scout".

Alcune situazioni locali, potrebbero indicare una profonda contraddizione fra l'impegno dell'educatore scout e il disimpegno personale in realtà di particolare oppressione ed emarginazione causate da connessioni sempre più evidenti fra potere politico e potere malavitoso.

Pensiamo, per esempio, quale significato abbia impegnarsi o meno direttamente laddove le organizzazioni malavitose opprimono in maniera determinante ogni sviluppo economico, sociale, educativo e quindi di crescita dell'individuo, usufruendo a tali fini di connessioni e connivenze politiche.

In questa fase pensiamo quindi che l'impegno diretto in politica di Capi e Quadri dell'Associazione possa assumere un valore profetico se affrontato in uno sforzo di maturazione personale, comunitaria e associativa del tipo di quello appena delineato. In questa fase inoltre, proprio consapevoli della situazione di difficoltà dei partiti, va valorizzato l'impegno al loro interno perchè sia ritrovata la loro funzione essenziale e insostituibile nella democrazia italiana (partiti come creatori di progetti e che puntano a partecipare al governo della cosa pubblica non per mera ricerca del potere, bensì per realizzare i suddetti progetti, rispettando le regole democratiche ed elementari valori di onestà e di rispetto delle competenze). Tale impegno non deve però essere disgiunto dalla valutazione di rischi e di situazioni di opportunità.

Sicuramente uno dei rischi che si corre entrando in un partito sta nel dover confrontare le proprie idee e i propri ideali con la vita di partito che spesso chiede mediazioni e operazioni tattiche, dove la prassi politica ha la priorità sul riferimento agli ideali.

Se la presenza all'interno di un partito di una persona che viene dall'esperienza di democrazia e di fedeltà ai valori propria dell'AGESCI può essere una grossa ricchezza nell'ottica di un processo di cambiamento nei partiti, tale presenza deve però essere non ingenua ma realistica.

Ancora due rischi ci sembra di individuare nella scelta di un impegno diretto in politica.

Il primo possiamo individuarlo sinteticamente con un certo "integralismo scout". Potremmo cioè correre il rischio a volte di pensare che ad alcuni problemi (particolarmente a quelli locali e territoriali) abbiamo risposte "esclusivamente nostre" e che proprio per portarle avanti e a soluzione (secondo le "nostre soluzioni") occorra impegnarsi direttamente magari pensando di utilizzare o inventare "liste scout".

Crediamo invece che anche problemi locali e territoriali contingenti abbiano bisogno di essere inquadrati in situazioni più ampie sulle quali confrontarsi con tutte le forze e le proposte che operano sul territorio, proprio perchè un "pensare politico" sia soprattutto un "pensare e agire con un progetto" che è sempre il nostro modo di fare in ogni situazione.

Infine un altro rischio potrebbe essere quello di pensare di "potersi servire dei partiti" utilizzandoli a nostro piacimento.

Questo può essere un modo di pensare da "furbi", in un ambiente che spesso è molto più furbo di noi (a parte le considerazioni di ordine morale sulla furbizia).

Nei partiti occorre portare il nostro contributo con umiltà, pazienza e fermezza cercando di capire quanto c'è da cambiare in noi e quanto possiamo contribuire al cambiamento del partito stesso, pronti comunque a non avallare comportamenti e prassi che tendono a riportare il partito verso una oligarchia chiusa, senza progetti e disponibile alla corruzione.

Infine occorre valutare se e come il nostro impegno nei partiti può essere compreso dall'ambiente circostante e se e come interferisce con la nostra azione educativa di Capi e con la nostra funzione di Quadri associativi: se in un ambiente ristretto può essere infatti possibile spiegare adeguatamente le ragioni della nostra scelta, a livelli più alti di responsabilità che coinvolgono l'Associazione su ambiti territoriali più vasti, può essere più difficile "farsi comprendere" e più facilmente l'intera Associazione, per effetto dei mass-media, può esser identificata con scelte politiche di singoli esponenti.

Occorre quindi, mentre si svolge il proprio servizio di Capo o di Quadro, valutare con prudenza tali motivi di opportunità, richiamandoci anche a quei criteri indicati ai numeri 5, 6 e 7 del punto b) delle "Piste associative". Al riguardo potrebbe quindi essere sufficiente un richiamo al senso di responsabilità e al discernimento personale: qualora però il Consiglio Generale ritenesse opportuno muoversi anche su un terreno normativo interno, gli anzidetti motivi di opportunità consigliano conseguentemente che i Responsabili di Zona, i Responsabili Regionali, i Membri dei Comitati Regionali, i Presidenti dell'Associazione, il Capo Scout o la Capo Guida, i Membri del Comitato Centrale non accettino candidature in elezioni amministrative o politiche durante il loro mandato di Quadri associativi (ovvero rinuncino all'incarico associativo).

Il Comitato Centrale

RIORGANIZZAZIONE DELLE STRUTTURE DI SERVIZIO ASSOCIATIVE

Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento

RELAZIONE

I lavori della Commissione, nominata dal Comitato Centrale e dai Responsabili Regionali, hanno visto la partecipazione di rappresentanti delle Regioni Lombardia, Marche, Sardegna, Veneto, di un membro della Commissione Economica, di un dipendente della Segreteria Centrale (il coordinatore del C.E.D.) e di un rappresentante del Comitato Centrale.

Durante il corso dei lavori ci siamo resi conto di come sia realmente complesso organizzare le strutture di servizio della nostra Associazione.

In particolare è emerso come sia necessaria una riflessione globale del problema economico. Questa riflessione dovrà servire per conciliare le sempre più ampie richieste di supporto rivolte da chi svolge un servizio educativo volontario con la scelta di autonomia economica da sempre nostro privilegio.

Allo stato attuale della vita associativa il suo crescere numerico (soci iscritti) e le nuove esigenze di presenza di interventi e progetti educativi non possono più avere come risposta un adeguamento semplicemente numerico del "presente" (da 19 a 20 dipendenti e via di seguito).

È il momento di fare scelte e proposte nuove e coraggiose che diano risposte adeguate alle richieste ed alle situazioni emerse.

Non sono da escludere scelte innovative che abbiano per la loro stessa natura caratteristiche economiche di rilievo (nuovi investimenti in attrezzature e persone, creazioni di attività di servizio, strutture a livello di imprese).

Sarà in ogni caso necessario che queste novità si concilino sempre con le nostre scelte educative e di volontariato diventando testimonianza ed esperienza valida su questo punto nodale.

Per tutto questo ci dichiariamo inadempienti rispetto alla mozione approvata dal Consiglio Generale che richiedeva l'elaborazione di un piano unico globale con il conseguente piano finanziario.

Altre cause che hanno impedito l'elaborazione di un progetto generale sulle strutture di servizio associativo, oltre alla già accennata necessità di un piano unico globale, sono state:

- la scarsità di tempo a disposizione (la commissione era composta da persone coinvolte in altri ambienti associativi molto impegnativi);
- la riflessione in atto in Associazione sul suo essere stesso (dal Consiglio Generale usciranno indicazioni precise che influenzeranno direttamente l'impostazione delle strutture di servizio);
- la necessità di ampliare, proprio per la novità delle risposte che si devono proporre, la base di coinvolgimento (Tesorieri Regionali, alcuni Settori, la Commissione Economica: sono solo alcuni esempi entro cui spaziare).

Abbiamo poi chiarito, in particolare con il Tesoriere, come la nostra Commissione non doveva intervenire nei problemi di gestione corrente (attuali assunzioni di personale dimessosi, assegnazione di compiti e funzioni nell'organico) e che quindi non poteva essere una giustificazione per un

eventuale immobilismo dei servizi attuali.

Le nostre specifiche competenze e il mandato ricevuto ci hanno portato ad affrontare i problemi da noi meglio conosciuti e sui quali ci sentivamo più preparati.

Aspetti esaminati:

A) SITUAZIONI DELLE SEGRETERIE REGIONALI:

Il panorama è molto variegato. Proponendo delle sintesi potremmo dire che esistono:

I° - segreterie molto strutturate con gestione di:

- 1) compiti di segreteria pura di supporto al Comitato Regionale;
- 2) coordinamento della Formazione Capi con archivio Capi;
- 3) archivi;
- 4) gestione operativa stampa regionale.

In alcuni casi queste funzioni sono svolte da permanenti, Capi regolarmente assunti che continuano a svolgere o hanno da poco terminato un servizio educativo in Associazione, nella maggior parte da volontari con i limiti che questo comporta, soprattutto per quanto riguarda la continuità.

Questo dover svolgere anche compiti di segreteria da parte dei membri di alcuni Comitati comporta una limitazione nel poco impegno educativo, e nella ricerca dei candidati che debbono ricoprire certi ruoli.

In alcuni casi ci sono alcune persone assunte dalle Cooperative che svolgono servizio per l'Associazione.

II° - segreterie poco strutturate con gestione di:

- 1) Formazione Capi;
- 2) Segreteria di Comitato.

In questi casi il compito è svolto da "volontari retribuiti" (persone a cui viene corrisposto un rimborso spese) esterni all'Associazione (genitori, ecc.).

- il primo caso riguarda in particolare:

tutte le regioni più grandi (oltre 10.000 soci)
 parecchie regioni medie (tra i 5 e i 10.000 soci);

- il secondo alcune Regioni medie e quasi tutte le Regioni con meno di 5.000 soci.

III° - gestione copiuterizzata dei dati: questo avviene in tutte le Regioni grandi (soprattutto per la gestione degli indirizzari dei giornali regionali e della Formazione Capi).

In questa fase parecchie regioni si stanno dotando di nuove apparecchiature. A questo proposito riteniamo improrogabile un lavoro di coordinamento delle scelte degli impianti per evitare errori e/o impossibilità di un futuro scambio di dati o collegamento in rete.

Riteniamo che su questo debba impegnarsi il responsabile del C.E.D.

Da questa analisi abbiamo evidenziato quattro osservazioni principali relative alle Segreterie Regionali:

- esigenze espresse dai Comitati Regionali: aumentano con il crescere dei soci; in particolare le stesse riguardano:

- * la disponibilità di informazioni sulla formazione dei Capi e sulla loro reperibilità per inviare notizie di attività a carattere zonale e regionale;
- * gestione di rapporti formali con enti e associazioni presenti sul territorio di competenza;
- * fornire supporto tecnico operativo al lavoro educativo dei Capi volontari;

- * Comitati (segreteria ordinaria);
- * Formazione Capi;
- * stampa;
- * servizi alle Zone.

Punto di forza Segreterie Regionali: più le Segreterie che utilizzano i dati sono vicine al sorgere dell'informazione e dell'esigenza, più queste sono ben gestite in termini di precisione e tempestività sia nei confronti delle richieste che nella introduzione delle variazioni.

- In alcuni casi una struttura già consolidata;
- in molti altri una struttura già ben avviata.

Disponibilità delle Segreterie Regionali: ci si è resi conto di una grande disponibilità da parte delle Segreterie Regionali per un coordinamento migliore dei vari aspetti con scambio di informazioni e procedure.

Problemi:

I° esigenze diverse tra Regioni grandi e piccole, dove il rapporto tra numero di soci e necessità non è evidentemente proporzionale (una Regione piccola ha delle necessità sia pur limitate a cui può far fronte con maggior fatica di una grande).

A questo riguardo abbiamo disposto le Regioni in tre fasce:

- A) oltre i 10.000;
- B) tra i 5 e i 10.000;
- C) sotto i 5.000.

Attualmente (censimenti 1987) troviamo:

- 1) n° 6 regioni nella fascia A;
- 2) n° 7 regioni nella fascia B;
- 3) n° 7 regioni nella fascia C (di cui 2 molto vicine al passaggio di classe).

Nella fascia A le esigenze sono enormemente ampliate soprattutto per quanto riguarda il rapporto con Zone e Comunità Capi, la Formazione Capi regionale, la stampa, i rapporti con il territorio.

II° Chi deve svolgere effettivamente il servizio di segreteria

I soci volontari in particolare i Quadri o personale assunto ad hoc ed in questo caso con quale inquadramento?

B) DECENTRAMENTO DAL CENTRO ALLA PERIFERIA

Sulla scorta di questa prima analisi la Commissione ha cercato di valutare quali servizi gestiti dalla Segreteria Centrale possono essere decentrati alle Segreterie periferiche.

In particolare si è tenuto conto che si dovrà appoggiarsi a quelle già esistenti, potenziarne altre, creare quelle inesistenti.

Il tutto dovrà avvenire in un piano coordinato e controllato dalla Segreteria Centrale.

Gli obiettivi che si vogliono raggiungere attraverso questa operazione sono identificati in:

- snellire i lavori centralizzati dando la possibilità al personale della Segreteria Associativa di puntare maggiormente su attività di coordinamento e di supporto;
- portare la gestione delle informazioni più vicina alla fonte. In questo modo si può velocizzare di molto la raccolta dei dati, delle variazioni, delle rettifiche con un controllo più immediato;

- dare risposte più immediate alle richieste di Capi e ragazzi su aspetti burocratici;
- attuare un potenziamento delle Segreterie Regionali che potrebbero di conseguenza meglio sostenere i Comitati e i Consigli Regionali stessi.

Cosa decentrare

Da una prima e non approfondita analisi, pensiamo che si possano decentrare le seguenti operazioni attualmente gestite dalla Segreteria Centrale.

- Operazione gestione censimenti;
- gestione delle pratiche e dei rapporti con la compagnia Assicurativa.

Specificando meglio sottolineiamo come si tratti di decentrare soltanto la parte operativa delle diverse operazioni.

Nel caso dei censimenti l'organizzazione generale rimarrebbe compito della Segreteria Centrale che, con le dovute procedure di controllo, delegherebbe la raccolta dei dati alle Segreterie periferiche.

Così ogni Regione rimarrebbe in possesso della banca dati degli associati di sua competenza con l'invio contemporaneo degli stessi alla Segreteria Centrale per la creazione dell'archivio centralizzato e delle operazioni ad esso collegate.

Nel caso dell'Assicurazione si tratterebbe, a fronte di un contratto unico nazionale gestito dalla tesoreria centrale, di richiedere la gestione delle singole pratiche - danni a livello di agenzie regionali (nelle località dove sono presenti le Segreterie Regionali associative).

In più potrebbero diventare compiti nuovi per le Segreterie Regionali:

- la gestione di contatti formali con enti locali (ambito nel quale è necessario, soprattutto per la conoscenza di procedure, una continuità che va al di là della presenza dei volontari);
- la gestione di patrimoni immobiliari delle singole regioni e/o il coordinamento delle diverse fondazioni esistenti.

Come intervenire

È necessario sicuramente un potenziamento (ed una creazione delle strutture periferiche) sia sotto l'aspetto del personale che per quanto riguarda le attrezzature.

Si dovrà stilare un progetto preciso che tenga conto di ogni aspetto (un primo censimento dell'esistente ci dà già una buona base di partenza).

Un ulteriore studio dovrà riguardare la gradualità dell'intervento.

Infatti l'itinerario dovrebbe prevedere la partenza del progetto con un numero X di Segreterie Regionali decentrate nelle quali alcune potrebbero svolgere servizi per Regioni più piccole (vicine) per arrivare alla fase finale con la corrispondenza di una Segreteria per ciascuna Regione.

Altro problema da verificare e risolvere riguarda l'autonomia economica regionale ed i ristorni ai bilanci regionali.

Un preciso piano di lavoro sulla base delle attuali esperienze dovrà poi essere assegnato alle diverse Segreterie.

Questo piano dovrà tenere ben presente la funzione di controllo generale che la Segreteria Centrale dovrà attuare su quelle periferiche.

In particolare questa procedura dovrà essere molto attenta su funzioni che legano il singolo socio all'Associazione (Censimenti, Assicurazione, Gestione degli archivi e loro utilizzo).

Una volta approvato dal Consiglio Generale questo indirizzo, si dovrà predisporre un attento piano finanziario che riguardi questo singolo progetto perché tutti i Capi possano essere informati e nel caso vengano chiamati a finanziarlo possano tener conto non solo dei tragurdi che ci si prefigge ma anche dei singoli costi e risparmi che ciò comporta.

Ci sembra quindi importante introdurre anche nel campo economico una mentalità progettuale che aiuti a conciliare le esigenze educative con quelle strutturali.

Problemi aperti

- Non siamo riusciti ad approfondire, anche perché forse non stava a noi farlo, il problema dell'eventuale personale da impiegare in questa operazione di potenziamento periferico: volontari (per intenderci: coloro che stanno già svolgendo un servizio in Associazione direttamente in Unità o come Quadri, oppure persone esterne all'Associazione che scelgono questo come loro servizio di volontariato), volontari "spesati" (persone esterne all'Associazione, Masci, genitori, ecc., a cui viene corrisposto un rimborso spese forfettario), persone extra associative regolarmente assunte.
Attualmente tutta questa casistica è presente nelle varie Segreterie. L'orientamento generale tende ad esprimersi favorevolmente alle ultime due ipotesi.
- Il problema del controllo sulle singole Segreterie ed il loro coordinamento: a chi devono far capo?
- Qualora una Segreteria non si dimostri all'altezza chi deve intervenire? Ecc.?

C) ANALISI DELLA SEGRETERIA CENTRALE

Ci siamo trovati in difficoltà nell'affrontare il problema data la complessità della struttura da una parte e il non vivere direttamente i problemi inerenti dall'altra.

Sono comunque emerse:

- 1) l'esigenza di scaricare una grossa parte dell'operazione censimenti a luoghi più vicini all'origine delle informazioni;
- 2) il rapporto complesso esistente attualmente tra personale dipendente e Capi volontari in particolare con i membri del Comitato Centrale;
- 3) delle difficoltà a gestire in modo adeguato e professionale tutte le operazioni relative al Settore stampa.

Per quanto riguarda il 1° punto rimandiamo a quanto già scritto precedentemente.

Per il 2° punto pensiamo che debba esserci chiarezza nelle attività e funzioni richieste ai dipendenti (corrispondenza tra compiti per cui la persona è assunta e reali funzioni).

Il perno di tutto ciò deve essere costituito dal rapporto tra il Tesoriere che si assume in proprio la responsabilità delle direttive ed il coordinatore della Segreteria cioè colui che è assunto per svolgere queste funzioni.

Questa persona non deve essere un "manager" con un profilo altisonante ma deve avere le qualità giuste per le mansioni a lui richieste.

Tutto il personale dipendente dovrà sapere di dover svolgere un lavoro professionale la cui caratteristica principale è quella di dover trattare all'80% con persone che svolgono un servizio di volontariato.

Questo aspetto andrà sicuramente approfondito anche in vista della possibile creazione delle Segreterie periferiche ed ancor più in generale anche per quanto riguarda il personale impiegato nelle Cooperative.

Sul 3° aspetto siamo convinti che sia il momento di elaborare un progetto che

preveda una struttura autonoma con caratteristiche proprie: la creazione di una vera e propria casa editrice.

Questo permetterebbe da un lato la semplificazione del bilancio associativo (aspetto per altro di scarsa influenza) e dall'altro la possibilità di poter, oltre a dare un servizio più qualificato ed efficiente per gli associati, raggiungere settori di mercato più ampi ed esterni all'Associazione.

Questa operazione libererebbe alcuni degli attuali dipendenti così che possano dedicarsi ad altre funzioni.

Anche in questo caso riteniamo che con un progetto preciso possa essere richiesto agli associati un intervento finalizzato (una parte della quota stabilita come censimento) al suo finanziamento.

Problema: va deciso se la nostra Associazione può o meno costituire realtà economiche ad essa legate ma con caratteristiche tipiche di società imprenditoriali e/o commerciali, le quali oltre a dare e garantire servizi all'Associazione si spingano a coprire fasce di mercato esterne.

Teniamo presente che già esistono situazioni analoghe per quanto riguarda la distribuzione delle divise e del materiale tecnico.

(Le Cooperative delle singole Regioni)

CONCLUSIONI: al termine di questo impegno, per altro difficoltoso, riteniamo di dover ribadire:

- A) la necessità di stringere i tempi per realizzare un progetto complessivo di natura economica che preveda sbocchi operativi concreti.
Le basi per fare questo oggi ci sono.
- B) La necessità di esprimersi a favore di strategie nuove che abbiano le caratteristiche di veri fatti economici: in particolare è necessario esprimersi a favore o meno delle indicazioni emerse da questo documento proposto dai Responsabili Regionali e dal Comitato Centrale.
- C) La necessità di dare ampio mandato una volta definite le linee guida, per la realizzazione del progetto, a persone che abbiano la disponibilità di occuparsi di ciò a "tempo pieno".
- D) La necessità di voler far fronte con strutture appropriate alle "nuove" richieste determinate dalla sempre più rilevante presenza dell'Associazione nel contesto territoriale, sociale, ecclesiale, sia nazionale che internazionale.
- E) La necessità di chiarire quanto tempo e quante energie i volontari (Capi) debbano mettere ed impiegare nel lavoro di supporto o quanto invece dobbiamo investire nello sgravarli sempre più da questi compiti.

INDAGINE SUL FUNZIONAMENTO DELLE COOPERATIVE SCOUT

RELAZIONE

Riferiamo sui quesiti posti dal Consiglio Generale 1987 al Comitato Centrale a proposito delle Cooperative promosse dalle Regioni.

Abbiamo esaminato, direttamente o indirettamente, gli Statuti delle Cooperative seguenti (in ordine alfabetico):

1. Cooperativa Scout Piemonte (reg. 3/1/1979)
2. Cooperativa Scout Brutium
3. Cooperativa Veneta Scout (delib. 18/6/1987)
4. Il Bivacco (costit. 22/8/1985)
5. Il Castoro (reg. 16/12/1977)
6. Il Gallo (delib. 15/11/1984)
7. Il Grifone (costit. 10/3/1986)
8. Kim (agg. 16/7/1974)
9. La Nuova Zagara (delib. 10/3/1982)
10. La Stella Alpina Italiana
11. La Tenda
12. Lo Scoiattolo (delib. 24/11/1981)
13. Pino Vesuviano

ed un progetto (incompleto) di atto costitutivo di una Cooperativa per le regioni Abruzzo e Molise.

Inoltre, in due riunioni, alle quali hanno partecipato, oltre al coordinatore (che ha anche fornito notizie sulla Liguria), ed un rappresentante del Comitato Permanente Forniture (una volta - nella quale ha anche fornito notizie sul Lazio), e rappresentanti delle regioni (in ordine alfabetico):

1. Abruzzo e Molise (una volta)
2. Calabria (una volta)
3. Campania
4. Emilia-Romagna
5. Lombardia (una volta)
6. Piemonte
7. Sicilia (una volta)
8. Trentino e Alto Adige (una volta)
9. Veneto

abbiamo raccolto notizie sulla attuazione dei propositi e delle normative statutarie.

1) Qual'è il collegamento fra le Cooperative e le Regioni che le hanno promosse.

1.1) Disposizioni statutarie.

1.1.1) Oggetto sociale.

1.1.1.1) Gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Castoro, Gallo, Grifone, Stella Alpina, Tenda, Sciattolo, ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, prevedono prestazioni ad enti AGESCI per attività associative.

Alcuni di questi contengono specificazioni; ad es. quelli delle Cooperative Brutium e Castoro indicano (il testo che segue è tratto letteralmente dal primo, ma è pressoché identico nel secondo) "l'acquisto e l'affittanza di fondi rustici e urbani, sui quali svolgere i campi estivi dell'Organizzazione e le attività scout in genere"; quelli delle Cooperative Grifone, Tenda e Sciattolo, ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, indicano inoltre (anche qui, il testo che segue è tratto letteralmente dal primo, ma è quasi identico in tutti gli altri) "arredamenti, attrezzature, personale dipendente e non dipendente, trasferte e riunioni dei titolari e/o incaricati delle strutture ed organismi (dell'AGESCI), assicurazioni contro i rischi comunque connessi con l'attività associativa a favore dei predetti, corrispondenza postale, telegrafica, telefonica dei predetti organismi e strutture associative, materiale di consumo per il funzionamento degli uffici degli stessi e lo svolgimento di attività promosse e/o organizzate da alcuni dei titolari o membri delle strutture ed organismi suddetti".

Quelli delle Cooperative Bivacco e Nuova Zagara, pur non esplicitando come destinatari enti AGESCI, tuttavia indicano prestazioni che sembrano destinate o destinabili ad enti AGESCI, in particolare quello della prima indica "acquisire, erigere, assumere in locazione immobili, rustici ed urbani da destinare ad attività tipiche dello Scouting", e quello della seconda indica sommariamente i predetti, ed inoltre "istituire uffici di propaganda e di assistenza che possano dare un idoneo contributo ai soci e non soci per intensificare e qualificare la loro cultura e il loro movimento...; l'utilizzazione di ogni strumento per la diffusione e la promozione in genere della cultura...; la creazione di impianti polivalenti per lo svago, lo sport...; la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo del turismo sociale e dei servizi di vita associata...; realizzare e/o gestire opere, impianti ed attrezzature turistiche...; provvedere all'acquisto e al noleggio di mezzi di trasporto...; provvedere ... alla diffusione ed alla propaganda delle iniziative sociali per ogni attività inerente in genere il campo educativo, ricreativo, culturale e turistico; l'istruzione cooperativa e professionale...; il compimento di ogni azione mutualistica ...".

Il collegamento in esame è più stretto, nel senso che la previsione comprende un riferimento, se pur variamente formulato, ad enti delle regioni promotrici, negli Statuti delle Cooperative Brutium, Gallo, Stella Alpina, Sciattolo e nel progetto per le regioni Abruzzo e Molise.

È altresì più stretto, ma nel diverso senso che la previsione comprende prestazioni ad enti AGESCI senza corrispettivo, negli Statuti delle Cooperative Grifone, Tenda, Sciattolo e nel progetto per le regioni Abruzzo e Molise.

1.1.1.2) Gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Bivacco, Gallo, Grifone, Kim, Tenda, Sciattolo, Pino Vesuviano ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, prevedono prestazioni ai soci dell'AGESCI per attività associative.

Quello della Cooperativa Bivacco specifica "uniformi e distintivi".

Quelli delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Gallo, ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, specificano variamente uniformi, distintivi, equipaggiamenti, materiale e vettovagliamento per campeggi.

Quelli delle Cooperative Grifone e Tenda indicano (il testo che segue è tratto dal primo, ed è quasi identico nel secondo) "il commercio di articoli tecnici, alimentari, sportivi e tessili ... per lo svolgimento di attività connesse con gli scopi educativi dell'AGESCI".

Quello della Cooperativa Pino Vesuviano indica "acquistare e vendere ai soci ... uniformi per scouts, attrezzature da campeggio ed ogni articolo sportivo necessario o utile per le attività degli scouts".

Quelli delle Cooperative Castoro e Stella Alpina non prevedono esplicitamente

prestazioni ai soci dell'AGESCI, ma elencano prestazioni che sembrano destinate o almeno sono destinabili ai soci dell'AGESCI, e precisamente le stesse prestazioni specificate rispettivamente dallo Statuto della Cooperativa Piemonte e da quello della Cooperativa Grifone.

Anche qui, il collegamento è più stretto, nel senso che la previsione contiene un riferimento, anche questa volta variamente formulato, alle regioni promotrici, negli Statuti delle Cooperative Brutium, Bivacco, Gallo e nel progetto per le regioni Abruzzo e Molise.

1.1.2) Requisiti per essere soci.

1.1.2.1) Gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Castoro, Grifone, Nuova Zagara, Tenda, Scoiattolo ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, prevedono che possano essere tali enti dell'AGESCI.

Nessuno degli Statuti esaminati restringe questa categoria agli enti allocati nel territorio della regione promotrice.

1.1.2.2) Tutti gli Statuti esaminati prevedono la facoltà di essere soci per i soci dell'AGESCI (quello della Pino Vesuviano per i soci dell'ASCI e dell'AGI).

Soltanto quello della Cooperativa Bivacco contiene la restrizione a favore di quelli censiti nel territorio della regione promotrice.

1.1.2.3) Alcuni Statuti prevedono la possibilità di essere soci per altre categorie di persone: quello della Cooperativa Bivacco prevede tale possibilità per i soci del MASCI della regione Trentino-Alto Adige; quello della Cooperativa Kim prevede "altre persone che siano conosciute come professanti apertamente i principi della religione cattolica"; quello della Cooperativa Stella Alpina prevede "coloro che pur non essendo iscritti all'AGESCI siano ritenuti dal Consiglio di Amministrazione in possesso di requisiti tecnici atti a dimostrare, oltre ad una spiccata sensibilità educativa, un'utilità per la organizzazione e lo sviluppo della Cooperativa", peraltro con la limitazione ad "1/3 dei soci aderenti all'AGESCI"; quello della Cooperativa Pino Vesuviano prevede i soci del MASCI, ed inoltre "i genitori degli iscritti alle ... associazioni" (AGI, ASCI, MASCI) e gli "amici degli Scouts e delle Guide".

1.1.2.4) Gli Statuti delle Cooperative Nuova Zagara e Scoiattolo, ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, prevedono, per gli appartenenti alle categorie di possibili soci, il diritto di essere soci, e reciprocamente consentono l'esclusione dalla Cooperativa soltanto in seguito alla perdita del titolo di appartenenza, vale a dire attribuiscono effetto automatico nell'interno delle Cooperative a scelte sia positive che negative fatte dall'AGESCI.

In tutte le altre, l'ammissione a socio è una facoltà del Consiglio di Amministrazione e, correlativamente, lo stesso Consiglio di Amministrazione può disporre l'esclusione di un socio per ragioni diverse dalla perdita del titolo di appartenenza, sicché l'effetto automatico detto sopra è ristretto alle sole decisioni negative, ovvero addirittura non sussiste per le Cooperative elencate sub 1.1.2.3).

1.1.3) Riserve di posti negli organi delle Cooperative a favore di enti dell'AGESCI.

1.1.3.1) Nell'assemblea dei soci.

Lo Statuto della Kim attribuisce ai due responsabili della Regione AGESCI Lombardia il diritto di partecipare all'assemblea della Cooperativa anche se non siano soci di questa, ma, in questo caso, con sola possibilità di parola.

1.1.3.2) Nell'organo amministrativo.

Lo Statuto della Cooperativa Pino Vesuviano contiene una riserva a favore di "Dirigenti dell'AGI, ASCI e MASCI".

Gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Castoro, Gallo, Grifone, Kim, Nuova Zagara, Tenda, Scoiattolo contengono riserve a favore di categorie di enti locali dell'AGESCI, ovvero di categorie di persone designate da titolari di enti locali dell'AGESCI, fermo restando che la nomina, sia pure contenuta nell'ambito delle predette categorie, spetta all'assemblea dei soci della Cooperativa.

In particolare, quelli delle Cooperative Gallo, Grifone e Kim riservano quattro posti, su sette, ad altrettanti "Dirigenti dell'AGESCI, facenti parte del Comitato Regionale", ovvero "di gradimento del Consiglio Regionale dell'AGESCI", o infine "in una rosa di candidati segnalati dai Responsabili Regionali AGESCI".

1.2) Applicazioni.

Dal fatto che la maggior parte delle Regioni AGESCI ha inviato come propri rappresentanti nella Commissione persone che hanno incarichi nella Cooperativa da ciascuna di esse promossa si desume, e dalle indicazioni fornite nelle riunioni è risultato, che tutte le Cooperative esistenti nelle regioni di provenienza dei partecipanti e promosse dalle Regioni AGESCI, eccezion fatta per quella che specificheremo più avanti, operano, fin dall'origine, ovvero da un certo momento in poi, in strettissimo collegamento con i Comitati delle Regioni AGESCI promotrici.

Particolarmente significativa ci è apparsa l'esperienza Regione Lombardia - Cooperativa Kim: dopo un lungo periodo di disinteressamento reciproco, il Comitato ed il Consiglio Regionale hanno deciso di interessarsi della Cooperativa, e la decisione è stata messa in pratica mediante l'ingresso di alcuni componenti del Comitato Regionale nel Consiglio di Amministrazione della Cooperativa, e di Responsabili di Zona e Capi Gruppo nella Cooperativa; ne è risultato il collegamento voluto.

L'eccezione è costituita dalla Cooperativa Nuova Zagara, che ha pochissimi soci, e non comunica con la Regione AGESCI.

Da tutto ciò traiamo la conclusione che i vincoli statutari finora sperimentati fanno delle Cooperative veri e propri strumenti economici delle regioni promotrici se ed in quanto queste se ne interessino entrando, anche gli enti AGESCI ovvero soltanto i soci dell'AGESCI, come soci delle Cooperative stesse, non invece nel caso contrario; e che i medesimi vincoli statutari potrebbero essere migliorati in modo da agevolare tale interessamento, ma non potranno mai sopperire, da soli, all'eventuale mancanza di interessamento.

2) Come vengono destinati i margini di gestione.

2.1) Disposizioni statutarie.

Gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Gallo, Grifone, Kim, Stella Alpina, Tenda, Pino Vesuviano, ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, impongono la destinazione del 20% degli utili a riserva; quelli delle Cooperative Castoro e Nuova Zagara non stabiliscono la misura della riserva legale, e con ciò soggiacciono alla disciplina legale, che impone la destinazione del 5% degli utili a riserva fino al raggiungimento del 20% del capitale.

Gli stessi prevedono poi una distribuzione ai soci, facoltativa, in misura non superiore all'interesse legale, pari oggi al 5%, sul capitale; se questa distribuzione non viene fatta, subentra il trattamento proprio dell'eventuale disponibilità ulteriore.

Per questa, gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Castoro e Nuova Zagara prevedono il passaggio a riserva straordinaria, quelli delle Cooperative Brutium, Veneta, Gallo, Grifone, Kim, Stella Alpina, Tenda ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, prevedono l'utilizzazione secondo i fini statutari; quello della Cooperativa Pino Vesuviano prevede la devoluzione all'Ente Mario di Carpegna; nel primo caso gli utili in esame andranno ad accrescere il patrimonio netto della Cooperativa, nel secondo possono uscire dallo stesso, nel terzo

escono sicuramente.

Gli Statuti delle Cooperative Bivacco e Sciattolo prevedono il passaggio di tutti gli utili a riserva.

Tutti gli Statuti esaminati vietano la distribuzione delle riserve tra i soci durante la vita della Cooperativa, ed anche, quasi sempre implicitamente, in un caso (Lo Sciattolo) esplicitamente, in seguito allo scioglimento della stessa.

Sempre in seguito allo scioglimento, gli Statuti delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Castoro, Gallo, Grifone, Nuova Zagara, Sciattolo ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, prevedono la destinazione a beneficio dell'AGESCI; in particolare, quelli delle Cooperative Piemonte, Brutium, Castoro, Nuova Zagara e Sciattolo ed il progetto per le regioni Abruzzo e Molise, attribuiscono una preferenza ad enti AGESCI allocati nel territorio dalla regione promotrice, quello della Cooperativa Bivacco prevede la destinazione a fini mutualistici e di pubblica utilità; quello della Cooperativa Kim prevede la devoluzione alla "Fondazione Fossati" ed alla "Fondazione Mons. A.Ghetti" (che è strumento della Regione AGESCI Lombardia per la proprietà immobile in Milano, Via Burigozzo); quello della Stella Alpina prevede la destinazione a scopo di pubblica utilità "possibilmente nel rispetto dei fini educativi e promozionali nei confronti della gioventù previsti dall'AGESCI", quello della Tenda prevede la destinazione a scopo di pubblica utilità, in via privilegiata nell'ambito dell'AGESCI; quello della Cooperativa Pino Vesuviano prevede la destinazione all'Ente Mario di Carpegna, o in mancanza di questo ad altro ente od associazione aventi finalità scout o educative.

2.2) Applicazioni.

Le Cooperative Piemonte, Brutium, Bivacco, Veneta, Gallo, Kim, Tenda, Sciattolo e Pino Vesuviano sostengono costi per servizi che vengono utilizzati dall'AGESCI.

Le Cooperative Piemonte, Veneta, Gallo, Tenda e Sciattolo eseguono ristorni di utili a favore di enti AGESCI: alcune a favore delle regioni clienti, altre a favore delle zone che gestiscono punti di vendita, o dei gruppi; talune in beni, talaltre in denaro, molte con utilizzazione di buoni per acquisti.

3) Chi e in che modo effettua una verifica associativa dei bilanci.

Tutti i partecipanti alla riunione nella quale è stato esaminato il quesito hanno dato la stessa risposta: le Cooperative costituiscono bensì strumenti economici dell'AGESCI e specificamente delle regioni che le hanno promosse, ma i controlli sono fattibili e fatti secondo le disposizioni di legge, perciò da parte dei sindaci e dei soci delle Cooperative per quanto a ciascuno rispettivamente compete, sicchè gli enti ed i soci dell'AGESCI per verificare i bilanci delle Cooperative di rispettivo interesse hanno una sola possibilità: entrare nelle Cooperative stesse; è da escludere qualunque pretesa di controllo dall'esterno delle Cooperative, che non è prevista dalla legge, ed è concordemente ritenuta contraria alla legge stessa.

4) Quali sono le situazioni anomale di Cooperative non riconosciute e perchè continuano ad operare.

4.1) In Piemonte risulta l'esistenza di una Cooperativa, denominata "Estote Parati", costituita verso il 1960, da soci dell'ASCI, ma gestita indipendentemente da questa.

Successivamente, è stata costituita la Cooperativa Scout Piemonte, la quale piano piano ha recuperato quasi interamente il mercato associativo.

In Sicilia, come già detto nel § 1.2, la Cooperativa Nuova Zagara è stata bensì promossa dalla Regione, ma ha pochissimi soci, e non comunica con questa.

In Veneto vi era una situazione analoga a quella descritta per il Piemonte, costituita da una Cooperativa denominata Foulard, ma è cessata, avendo la Cooperativa Veneta Scout assorbito interamente il mercato associativo.

4.2) La ragione per la quale le Cooperative descritte nel § 4.1 continuano ad operare è che le persone che le costituiscono, e quelle che hanno in esse incarichi gestori, vogliono continuare ad operare, e l'Associazione non ha strumenti legali per impedirlo.

In altri termini, le persone che operano in dette Cooperative si avvalgono, come è loro diritto, delle regole di libertà in generale, e di attività economica in particolare, contenute nell'ordinamento giuridico italiano.

L'Associazione potrebbe reagire esclusivamente nell'ambito proprio, vale a dire esigendo comportamenti diversi ed applicando sanzioni al proprio interno.

Resta a vedere se iniziative di questo genere possano esser giuste ed opportune, oppure no e, prima ancora, quali siano i criteri in base ai quali possano o debbano essere qualificate giuste ed opportune, oppure no.

5) Fare una comparazione fra i vari Statuti delle Cooperative per capire se corrispondono agli scopi educativi dell'Associazione.

5.1) Disposizioni statutarie.

Come detto nel § 1.1.1, tutti gli Statuti esaminati prevedono la fornitura ad enti AGESCI, ovvero a soci AGESCI, ovvero ad entrambi, di beni e servizi utili per lo svolgimento delle attività associative.

Molti Statuti esplicitano lo scopo di promozione o di appoggio all'azione educativa dell'AGESCI: così quelli delle Cooperative Piemonte, Brutium, Veneta, Bivacco, Castoro, Gallo.

Quello della Nuova Zagara indica scopi educativi, senza peraltro che siano necessariamente finalizzati a quelli dell'AGESCI.

5.2) Applicazioni.

Tutti i partecipanti alla riunione nella quale è stato trattato il quesito hanno indicato nella gestione delle Cooperative operanti nelle rispettive regioni una certa tendenza a limitare il consumismo, in corrispondenza con gli orientamenti educativi associativi.

6) Quali sono le relazioni fra Comitato Permanente Forniture e Cooperative.

Hanno risposto i rappresentanti delle regioni Calabria e Piemonte, che sono anche componenti del Comitato Permanente Forniture, e gestori delle Cooperative promosse dalle regioni rispettive.

Le Cooperative sono piuttosto scoordinate nell'acquisizione delle forniture diverse dall'uniforme; per contro, ravvisano l'opportunità di un coordinamento; allo stato attuale, il Comitato non è in grado di garantirlo; perciò hanno suggerito che esso si munisca di un organo tecnico in grado di assicurarlo (che potrebbe essere una persona retribuita a percentuale sulle vendite da parte delle Cooperative, e che, proprio perché organo tecnico, non dovrebbe intaccare l'autonomia di queste), riservandosi invece il tracciamento dei criteri da seguire, in particolare per quanto riguarda la rispondenza delle Cooperative allo scopo educativo dell'Associazione e la funzione educativa delle Cooperative stesse al servizio dell'Associazione (es. consigliare articoli funzionali e collaudati a prezzi economici; raggiungere un giusto equilibrio fra interesse a vendere e funzione di educazione all'acquisto), e la commissione ha condiviso il suggerimento.

CONSIGLIO GENERALE 1988

Bracciano 23-24-25 aprile

INDICE DEI DOCUMENTI PUBBLICATI IN PREPARAZIONE

- Punto 1. Relazione del Comitato Centrale (Speciale nr. 1 da pag. 4 a pag. 21)
- Punto 4. Figura e posizione del Capo Gruppo (Speciale nr. 1 pag. 21)
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
- Punto 5. Impegno politico e civile (Speciale nr. 2 da pag. 27 a pag. 33)
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
- Punto 6. Riforma delle strutture associative
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
e deroghe alle normative vigenti
(Speciale nr. 2 da pag. 15 a pag. 26)
- Punto 7. Educazione alla fede (Speciale nr. 2 da pag. 2 a pag. 14)
- Punto 8. Riforma delle strutture di servizio associative
Eventuali conseguenti modifiche a Statuto e Regolamento
(Speciale nr. 2 da pag. 34 a pag. 39)
- Punto 9. Indagine sul funzionamento delle Cooperative Scout
(Speciale nr. 2 da pag. 40 a pag. 45)
- Punto 10. Proposte di modifica allo Statuto e al Regolamento
Statuto: artt. 2 - 5 - 30 - 32 - 34
Regolamento: artt. 36 - 45 - 56
Regolamento C.P.F.: artt. 1 - 7
Regolamento Marchio Scout: art. 11
(Speciale nr. 2 da pag. 22 a pag. 29)
- Punto 11. Varie (Speciale nr. 1 pag. 30)

CAMPI SCUOLA NAZIONALI 1988

Periodo	Località	Capi campo
Lupetti/Coccinelle		
2 - 9 aprile	Costigliola (Vicenza)	G. Finocchietti - E. Nicotra - d. B. Toffanello
2 - 10 aprile	Montemelino (Umbria)	F. Colombo - P. Dal Toso - d. L. Bugnola
23 - 30 luglio	Bracciano	M. Turci - A. Fresco - d. A. Napolioni
30 luglio - 6 agosto	Colico	E. Maggioni - F. Marchetti - d. C. Galli
30 luglio - 6 agosto	Vara	E. Calvo - G. Guarnieri - P.L. Moro
20 - 27 agosto	Pratovecchio	F. Ciapponi - R. Spigoli - d. G. Mariuzzo
20 - 27 agosto	Mochie (To)	G. Porro - M. T. Porro - d. L. Pastorello
27 agosto - 3 settembre	Calabria	G. Bellocchi - C. Sleiter - p. V. Fantuzzi
29 ottobre - 5 novembre	Campania	M. Campofreda - R. Marroncelli - p. P. Damiano
29 ottobre - 5 novembre	Bracciano	R. Carbone - C. Bertini
29 ottobre - 5 novembre	Treia (Marche)	M. Sala - D. Molino - d. L. Jori
26 dicembre - 2 gennaio	Torriana	A. Spada - A. D'Aloia
26 dicembre - 2 gennaio	Beato Rizzerio (Marche)	T. Marconcini - C. Albertini - d. A. Napolioni
Esploratori/Guide (*)		
26 marzo - 2 aprile	Umbria	G. Turati - A. Contardi - P. K. Huber
26 marzo - 2 aprile	Sicilia	P. Fauci - G. Latini
30 luglio - 6 agosto	Bracciano	R. Di Mattia - G. Berri
13 - 20 agosto	Colico	P. Gavinelli - M. De Checchi
20 - 27 agosto	Colico	F. Bagnarol - E. Beacco
20 - 28 agosto	Liguria	M. Costa - L. Bellucci
20 - 28 agosto	Veneto	C. Ventura - L. Giuliani
27 agosto - 3 settembre	Emilia Romagna	L. Mastrobuono - P. Farioli
27 agosto - 3 settembre	Bracciano	G. Battistoni - S. Nuti
3 - 9 settembre	Bracciano	P. D'Ambra
29 ottobre - 5 novembre	Costigliola	C. Nicolini
29 ottobre - 5 novembre	Emilia Romagna	M. Millo
3 - 10 dicembre	Calabria	M. Pertichino - A. Lucchelli
26 dicembre - 3 gennaio	Toscana	R. Consorti - A. Consorti
26 dicembre - 3 gennaio	Lazio	I. Ganga - G. Latini
31 dicembre - 7 gennaio	Quercianella (Toscana)	A. Favilla - A. G. Favilla
(*) Se possibile saranno organizzati altri campi nei periodi già indicati di maggiore affluenza.		
Rover/Scolte		
4 - 10 aprile - 2 aprile	Biella (Vercelli)	F. Prina - L. Moro - P. G. Vianello
30 luglio - 6 agosto	Subiaco (Lazio)	C. De Luca - M. Crippa - d. A. Miglio
30 luglio - 6 agosto	Friuli	G. Fogolari - I. Olimpi - d. O. Marzon
27 agosto - 3 settembre	Colico	G. Lombardi - C. Loglio - d. C. Bonicelli
29 ottobre - 5 novembre	Assisi	R. D'Alessio - M. Serati - p. S. Salviucci
29 ottobre - 5 novembre	Sicilia	D. Cislighi - F. Fasciolo - p. B. Goi
26 dicembre - 1 gennaio	Toscana	E. Banzi - E. Fumi - p. G. Cova
26 dicembre - 1 gennaio	Pratovecchio	S. Martini - L. Pasotti
Animatori Comunità Capi		
8 - 14 agosto	Colico (Lombardia)	A. Barban - M. L. Celotti
31 ottobre - 7 novembre	Marineo (Palermo)	I. Michieletto - C. Ferrarese - d. B. Cavarzan

MODALITA' DI ISCRIZIONE AI CAMPI SCUOLA NAZIONALI

Le domande di partecipazione vanno inviate esclusivamente a: **Segreteria F.C. AGESCI, Piazza Pasquale Paoli 18, 00186 Roma**. Saranno prese in considerazione soltanto le richieste che perverranno **almeno 40 giorni prima** della data di inizio campo e che risponderanno ai seguenti requisiti:

- essere censiti per l'anno in corso **Comunità Capi**: non saranno, pertanto, accettate le richieste di appartenenti alla Comunità R/S;
- essere nati in data non posteriore al 1968 per i Campi delle Branche Lupetti/Coccinelle ed Esploratori/Guide;
- essere nati in data non posteriore al 1967 per i Campi delle Branche Rovers/Scolte;
- essere nati in data non posteriore al 1965 per i Campi Animatori di Comunità Capi;
- presentazione del/della **Capo Gruppo**, nulla-osta dei **Responsabili di Zona** e visto della **Segreteria Regionale**;
- versamento di **lire 20.000** per quota di iscrizione da effettuarsi tramite c/c/p nr. 54849005 intestato "AGESCI-Piazza P.Paoli 18, 00186 Roma", specificando in modo chiaro nella causale di versamento a quale Campo si intende partecipare. Si fa presente che il solo versamento non dà diritto all'iscrizione e che **verranno accettate soltanto le schede che contengono l'attestazione dell'avvenuto versamento**. Nel caso, inoltre, che l'allievo non comunichi in tempo la sua sopravvenuta impossibilità a partecipare, il versamento di lire 20.000 verrà perduto.

Gli appositi moduli per la domanda di partecipazione possono essere richiesti alle Segreterie dei Comitati Regionali o, qualora ne fossero sprovviste, alla Segreteria F.C. AGESCI, Piazza P.Paoli 18, 00186 Roma.

E' essenziale la tempestività e la esauriente compilazione modulo in modo da consentire la comunicazione - in tempo utile - agli interessati dei dati, e delle informazioni necessarie. Inoltre, poiché il numero dei partecipanti ai singoli campi **non può superare il limite di 30 persone**, saranno esclusi, in caso di iscrizioni troppo numerose, gli ultimi iscritti i quali verranno inseriti, in ordine di arrivo, in una lista d'attesa alla quale si farà riferimento nel caso ci fossero defezioni. A questo proposito, ricordiamo che qualora le persone in lista d'attesa volessero partecipare ad uno dei successivi Campi, dovranno darne comunicazione verbale od epistolare alla Segreteria F.C. AGESCI.

La quota di partecipazione al Campo è da calcolarsi su una media di circa lire 7.000 (lire 10.000 per i Campi invernali) al giorno. In caso di difficoltà economiche, è possibile usufruire di Borsa Campo (lire 40.000) che si può richiedere - tramite i Responsabili di Zona - alla Segreteria F.C. AGESCI allegando detta richiesta alla scheda di iscrizione.

NON SI ACCETTANO ADESIONI TELEFONICHE.